

DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno IX/7-8 luglio-agosto 2000

Sommario

pag. 2	visto da...
pag. 3	i nostri dialetti
pag. 4-16	i nostri paesi
pag. 18-19	curiosità storiche
pag. 20	archeologia
pag. 21	costume e società
pag. 22	l'angolo della poesia
pag. 23	satira e costume

**logo ANCR.ppt
(vedi sul tavolo)**

**immagine n. 1
donna di albano**

mastrofrancesco

Nota: nell'inserto sovrapporre, in testa, la seguente frase:

**Questo inserto è stato realizzato grazie a:
A.N.C.R. Federazione Provinciale di Roma
Istituto di vigilanza dell'Urbe**

microelettra

AUTOSKA COLORI

Da Faville dell'ultimo cielo**Riflessioni sulla Civiltà del "troppo" chiedere e del "poco" dare**

La Civiltà occidentale¹ contemporanea è definita ricorrendo a «Civiltà del benessere», e si sostiene tale qualificazione tirando in ballo l'*etica della qualità della vita* (EQV), ossia il principio regolatore che tiene conto utilitaristicamente della quantità di benessere o della variazione positiva di benessere che può scaturire da un'azione umana.

Coloro che dichiarano queste cose, spesso con malcelato orgoglio, sono in grado di valutare obiettivamente la qualità della vita nella nostra epoca, nell'era della scienza tecnologizzata? Ad esempio tengono nella giusta considerazione la quantità di farmaci che sono consumati quotidianamente procapite per prolungare di dieci quindici anni l'esistenza individuale? E quale esistenza? Non certo quella caratterizzata dal *ritmo naturale*; che prevede una stagione felice dedicata all'educazione e all'apprendimento, seguita da un'altra, più o meno lunga, impegnata nell'azione, per terminare, infine, con una terza o ultima fase caratterizzata da pause di riposo, riflessione e contemplazione dei misteri della vita. Ci si affanna ad allungare un'esistenza che è un continuo correre, dall'alba al tramonto; dove i momenti di meditazione sono confinati nello spazio-tempo trascorso in fila per una qualsiasi pratica amministrativa, per dimostrare i propri diritti lesi, per procurarsi il modulo rosa con la prescrizione dei medicinali, per pagare le tasse o gli innumerevoli conti correnti postali; o in automobile per ogni spostamento necessario e per conquistarsi un parcheggio. È questa l'esistenza benedetta dal cosiddetto benessere?

I vari eruditi, che giudicano la condizione umana dei nostri tempi, si sono accorti che una sorta di potere demoniaco ci costringe psicologicamente a controllare continuamente i parametri della nostra salute attraverso *analisi computerizzate* e *test d'alta tecnologia* quali quelli con onde sonore (effetto Doppler), con risonanze magnetiche o nucleari? Sanno giudicare costoro quant'attenzione è assorbita dalla propaganda sui cosiddetti *check-up*,² dall'informazione bombardante e caotica su ciò che è più giusto mangiare, su ciò che si deve fare per migliorare il nostro corpo, il nostro aspetto, o quale spe-

cialità farmaceutica dobbiamo «ingurgitare» per digerire, per avere regolari funzioni biologiche, per dormire, per vincere le varie cefalee ed emicranie o le miriadi d'allergie? È questa l'esistenza che vogliamo difendere?

In tale divenire c'è ancora posto nell'anima per le eterne domande: da dove vengo, cosa sto facendo, dove andrò? Non sarebbe il caso di cominciare a chiedersi veramente se vogliamo tutto ciò?

Noi, e in questo caso il noi è il plurale *maiestatis*, non condividiamo tutto ciò! Noi pensiamo che la qualità della vita sia notevolmente peggiorata e degenerata. Le cause del fenomeno sono ravvisabili nello squilibrio tra il *chiedere* e il *dare*. Si chiede troppo e si dà troppo poco. Sia nel caso che il chiedente è il singolo, sia se è lo Stato. Entrambi i soggetti chiedono molto e sono disposti a dare pochissimo.

Noi siamo d'accordo con Jonas³ e con tutti coloro che predicano l'*etica della responsabilità* soprattutto in contrapposizione a quella *del discorso* molto in voga nei nostri tempi. Noi proponiamo un'azione individuale più responsabile e capace di modificare il proprio comportamento. In altre parole, noi auspichiamo, come alternativa a questa misera esistenza, un modo d'essere e d'esistere più rispondenti alle vere *necessità* dell'uomo... che sono esclusivamente... spirituali!

Ardengo 2000

¹ Con questo termine intendiamo la frazione di popolazione mondiale minoritaria (circa il 15%) capace - per cultura, per conoscenza scientifica, per potere economico e per eredità storica - di utilizzare e di consumare circa l'85% delle risorse naturali dell'intero pianeta.

² Si chiede venia a tutti i lettori di questo scritto per l'uso delle "parolacce" moderne. Lo scrivente le ha utilizzate per mostrare *ostensivamente* la bruttezza, la tragicità contrapposta alla comicità, e soprattutto la vacuità dei valori regolatori dell'esistenza umana, contemporanea e occidentale.

³ Cfr. Hans Jonas, *Il principio responsabilità: un'etica per la civiltà tecnologica*, a cura di Pier Paolo Portinaro, Einaudi, Torino, 1993.

L'obitorio**...ed ebbi il desiderio di confondermi fra i fiori di quel mondo silenzioso**

Il pomeriggio che andai alla camera mortuaria dov'era mio padre, provai desideri e sensazioni sconosciuti fino a quel momento.

Camminavo lentamente, con lo sguardo e il pensiero assenti. Erano le quattro del pomeriggio, il cielo azzurro, l'aria tersa e calda, il sole d'agosto che penetrava fin dentro le ossa. Lungo il viale dell'obitorio correva un filare di eucalipti giganteschi. Dietro, la campagna estiva inondata di luce e di calma. Le foglie degli alberi si agitavano, pacatamente mosse da una leggera brezza. Le guardavo e guardavo pure il cielo, la campagna, la terra e sentivo ciò che non avevo più sentito da quand'ero bambino. La natura non era un oggetto, che mi stava davanti, distinta da me. Io mi sentivo parte di essa, come una fra le innumerevoli foglie di quegli eucalipti. Non ero più solo, chiuso nel mio guscio e nel mio dolore, al contrario mi sentivo non mol-

to diverso da quelle foglie. Provavo la sensazione di vedere me stesso dall'esterno e dall'alto, in compagnia delle innumerevoli foglie di eucalipto di quel viale. Ho pensato, anzi ho avvertito inconsapevolmente che lui era ancora più di me nella natura, che quasi potevo scorgerlo in quelle fronde, nell'aria, nella luce abbagliante di quel pomeriggio d'agosto. Improvvisamente sentii un affetto grande verso tutto il creato ed ebbi il desiderio paradossale di essere anch'io morto, per raggiungere mio padre e confondermi fra le foglie, fra l'erba, fra i fiori di quel mondo silenzioso di cui in quei momenti comprendevo il linguaggio. Il pensiero della morte mi giungeva gradito e dolce. L'obitorio non era più un luogo lugubre, disgustoso, di dolore, ma era semplicemente il luogo dove potevo ritrovarmi con mio padre, era familiare, come può esserlo la propria casa.

Luca Nicotra**NOTIZIE IN... CONTROLUCE**

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18-20 - MONTE COMPATRI (RM)
tel. 069486821-069485935-069485336-fax 069485091
e-mail redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

REDAZIONE: Mirco Buffi, Stefano Carli, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Nicola D'Ugo, Armando Guidoni, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Francesca Vannucchi

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 117 DEL 27 FEBBRAIO 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 11.000 copie. Finito di stampare il 31 luglio 2000 presso la tipolitografia SPED. IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Roberta Abbate, Francesco Barbone, Corrado Bisini, Antonio Botticelli, Bruna, Silvia Del Prete, Gabriella Dorato, Sergio Maria Faini, Cristiana Fantoni, Angelo Gabrielli, Massimo Gallo, Alessandro Gentilini, Valentina Gerardi, Mario Giannitrapani, Fausto Giuliani, Alessandra Greco, Monica Iani, Mauro Leva, Marco Maiorano, Carlo Marcantonio, Luca Marcantonio, Valentino Marcon, Marina Medici, Massimo Medici, Luca Nicotra, Nicola Pacini, Paolo Pitolli, Gianluca Polverari, Marco Primavera, Roberto Proietti, Alberto Restivo, Annamaria Schillaci, Valeria Scillieri, Riccardo Simonetti, Cinzia Tomassini, Massimo Villa, Mario Vinci

Illustrazioni di: Roberto Proietti

Fotografie di: Remo Catoni, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti e archivio del Photo Club Controluce

In copertina: da Costumi di Roma e dintorni:

Acquerello del 1857 - Donna di Albano

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it e distribuito gratuitamente a tutti i soci e nei seguenti paesi:

Albano, Ariccia, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Velletri, Zagarolo

Avvisiamo i soci ed i lettori che il numero di luglio è stato associato a questa uscita. Ci scusiamo anche con i collaboratori che non hanno avuto spazio, per tale motivo, sul numero corrente.

La nostra sede in Monte Compatri, via Carlo Felici 20, è aperta tutti i lunedì e mercoledì dopo le ore 20 per consultare gli arretrati del giornale e i testi della biblioteca a tema sui Castelli Romani e Lazio (per altri giorni od orari, telefonare a Mirco, 069486821). Per sostenere il nostro giornale e con esso l'offerta al pubblico di divulgazione della cultura, delle tradizioni e dell'attualità del comprensorio dei Castelli, sottoscrivi una tessera di Socio Sostenitore con un versamento di £ 30.000 sul c/c postale n. 97049001. Scrivendo il tuo nome ed indirizzo sulla causale riceverai a domicilio per un anno tutti i numeri di Notizie in... Controluce (anche quelli dei mesi dispari, che escono solo sul nostro SITO INTERNET!).

mercato b/n

ROCCA PRIORA

Mariolino "chirichittu" e ... confessore

Mariolino sverdo e zomparellu, facea lu "chirichittu" a la Parrocchia 'nzeme a tantatri comagnozzi, e serveanu la messa all'arciprete don Tobia, prete de pochi comprimenti più laicu che clericale. Denanti allu confessionale s'eranu 'mmcchiate 'nfreco de femmune che se teneanu da confessà, ma l'arciprete non 'nse vedea. A Mariolinu, ch'era 'nfrengnuttu vispu e 'nmpo malandrinu, li venne 'ncapu l'idea de 'nzaccasse drento allu confessionale e senza fassene 'ccorge, ce se 'nfilà drento a più lu postu de Don Tobia. Basta, comincià a confessa ste pore femmune che 'nse n'eranu ccòrte de quello ch'era soccessu e doppu la confessione, li dea la penitenza a modo seu... *«tre avemarie, un patrenostru e quà gloriapatre»* e tuttu bene o male gnea.

Lo bellu venne quanno se gnette a confessà la zia e li reccontà che era leticatu co' la sorella (che sarìa stata la madre de Mariolino) e li disse peffinu che s'eranu 'cchiappate pe' li capilli. E no sorella cara! Queste cose non se fau... quistu è un peccatu mortale che Dio non perdona; disse Mariolino facenno la voce grossa comme quella de Don Tobia...

Mo sa che tenchi da fa; va da sorota, bracciala e chiedili scusa e scanzate da ssà vergogna!! Seguì un breve silenzio. La zia 'ncuriosita da stu fattu, rejiamu l'Arciprete (non era capitu che lu confessore era quillu mattacchione dellu nepote) e li disse: *«Ma sor arciprete, la penitenza non me la dà?»*. Mariolino non sapea più che se di, s'era 'mpò distrattu e respone alla Zia... *«Fa comme cazzu te pare!»*. A 'ste parole quella poraccia remase de sale, non sapea più che pena... li più comme 'ncurbi e se messe a strillà: *«Cesucristo meu! ce sta lu diavulu drento a lu confessionale! Oddio madonna mea!»*, e strillenno gnette verzu la porta pe' scappà...

Ntantu era venuto Don Tobia ch'era capitu quello ch'era successo. Mariolino fece 'mpassu a tempo a squajassela, che se caschéa alle mani de Don Tobia, s'era fatte du' ova al tegamino...

Sta de fattu che Mariolino fenì de' fa lu "chirichittu"!!
Mario Vinci

GROTTAFERRATA

U stracciarolu

U sentevi rivà da tre mia distante co' là cantilena, stracciarolu.....

Stracciarolu.... Na' vota 'gnì tantu, se faceva 'nfagottellu de stracci (veri), de pezze de rivanzu de' cà vestitu che te cucevi a casa, o cà rete de lettu, tutta lenta e ruzzunita, de' cé devi. Po' te mettevi a mercanteggià, sì te rigalava 'ncambiu, o 'nzeccchiu o nà cunculina de' plastica colorata, e eri soddisfattu. U stracciarolu era sempre zozzu, co' a barba de' tre giorni, co' na' cica sempre 'nbocca e a voce raganita.

A maggior parte erino napoletani perciò mancu i capiscevi quandu parlevino. E quandu e madre cé devino i stracci, noiatri i guardessimo 'mpauriti e ce' se strignissimo a e veste. E sì! Erino li pori diaveli, comme u stracciarolu e u carbonaru, sempre zozzi, che c'e mettevino paura. Po', quandu essimo proprio cattivi, e madre ce' mentuevino "u bociu", che tù potevi 'mmagginà più che te pareva, e allora stevi bonu. Oggi 'nvece, tè fa' paura a catteriveria dell'ommini, no' a bruttezza!! 'Nfatti e madre ai munelli, prima d'esci, ce dichino dé nu 'nda retta a gnisunu, che tè danno a droga, o te chiamino pe' nà' caramella e po' te' fanno a festa, (sì 'nte mazzino...). Belli tempi de' u stracciarolu! Quandu puro a paura era sana. Mo' tè lascio 'nzacchettu de' plastica a u cancellu, co' qua scritta strana, de' qua' associazione (a delinquere) e ce' se' jempino sempre. Ma no' de' stracci, ma de' robba che nu 'nze mette più, ma bona! Po' passino co' 'ncamiu, tutti precisi e sa' portino via. Te dovriino di, armeno grazie, perché issi s'è rivennino, 'nvece gniente. 'Ncè roppurtu! Ma sa considerazione ta' tenghi da' tenè pe' tì, perché i fii te dichino, che i dovressi ringrazià tù, che te' portino via i 'npicci! Capitù! I 'mpicci!! E po', si vanno a ricompra a u bancu dell'usato...

Bruna

GROTTAFERRATA

Finestre

Zoretto tena 15 anni. Ce piace 'a musica rock, quella che fa casinu, ndo' chi canta strilla comme 'n mattu. 'A musica rock è 'a passione sia, 'u fa senti' allegru, u fa senti' insieme all'atri, 'u fa senti' vivu. Ha rimmediatu, daie e daie, chiedi de qua, chiedi dellà, 'n saccu de dischi. Zoretto tena pure 'u stereo. 'U te' 'n camera sia, affiancu au letto, vicino ai scarponi da carrozziere. E Zoretto se sente i dischi. Ovviamente de musica rock. Edoardo ne vè da Roma, fa 'u bancariu, guadambia be'. Soffre o callo, 'e zanzare, 'u rumore; apre sempre 'e finestre, e spesso 'a sera magna de fori, sopra au barcone. Edoardo abbita dinanzi a Zoretto.

Ogni casa tena 'e finestre. Da 'e finestre entra 'a luce, o callo, o fresco; po' senti' i celletti che càntino, l'apparecchi che passino, i munelli che giochino, 'e lambrette che cùrino. 'A finestra 'a apri e 'a chiudi. È facile, no? Che ce vò? Edoardo apre spesso 'e finestre. Zoretto pure. Zoretto apre 'e finestre proprio quandu sente 'a musica rock, a tuttu volume.

Tempu fa ce steva 'na ragazzetta slava, bionda, arta 'n fregacchi, che steva a pia' o sole mezza gnuda dentro a 'n giardinu affiancu a casa de Zoretto (che po' sarìa 'u giardinu de càsima). Zoretto steva a diventa' mattu, n' sapeva che fa': entreva e esceva da casa, pieva u motorinu e cominceva a sgassa', giocheva a pallone, faceva 'e flessioni... Ma 'ssa robba n' u soddisfeva bbe'. Finché n'è itu 'n cammera sia e ha 'ccesu 'u stereo a tuttu volume, doppo che, comme solito, era apertu tutte 'e finestre de casa.

E così 'a musica de Zoretto è diventata 'a musica de tuttu u quartiere. Edoardo s'è 'ncazzatu...

C'è chi tena bisogno de convivere 'e cose belle che vive coll'atri; anzi, pe' issu, 'e cose belle diventino belle proprio si 'e fa coll'atri. È 'na cosa che se sente da dentro, che o 'a tenghi o n'a tenghi, e che nasce proprio a 'ss'età. 'Na canzone, 'n film, 'na partita de pallo', 'na curza d'e machine o d'e biciclette, 'n viaggiu, è robba che cadunu se 'ggusta solo 'n compagnia. È 'na cosa bella, questa. È voia de comunica', è voia de vince 'a solitudine, è voia de fratellanza, è voia de comunione coll'atri, è voia de calore, è voia de vive. Chi tena quesso, è fortunatu; chi n'o tena, 'o teria da rimmedia'.

Zoretto sente 'a musica rock co' 'a finestra aperta. Pensa si s' a senteva da solu, chiuso 'n cammera, co' 'e finestre 'nserate, o magari co' 'e cuffie. Io tengo più paura de chi sente 'a musica da solu chiuso 'n cammera, che de chi apre 'e finestre pe' falla senti' all'atri; preferiscio quistu. Preferiscio questa de rottura de coioni; preferiscio 'na rottura piccola oggi che una più grossa domani, perché me fido più de unu ssoi che de unu llosi. Me fido più de unu apertu che de unu chiuso (comme 'e finestre). De sicuro verà più generosu quistu che quillu, verà più accortu, più sensibile e, 'o sa che te dico, pure più simpaticu.

A Zore' nun ce da retta: lascia sempre 'e finestre aperte!
Alessandro Gentilini

MONTE COMPATRI

La Cerqua

Mezzu a 'na distesa de scopie e d'erba secca bruciata da lu sòle, solu 'na cerqua se ergea tranquilla ombrosa meta de villeggianti arditu 'ngerca de pace londonu da l'affanni.

Sòla essa stea, ricca de rami andichi. Casa pe' cellitti e pe' cicale era, e 'ngora, biocca e regina pe' nuguli d'insètti.

All'ombra de sta cerqua sò giocatu tand'anni fa monellu scapestratu. Po' mèta de merenne e scampagnate è stata, quanno ormai ranni èmo "maturati".

Ma lu tembu curre e porta via oggi 'n ge sta più, lu focu l'ha bruciata, a lu postu seu erba, spini e 'n mare de scopie.

Ma la natura che distrugge e crea mezzu a lu pratu ar'arberi ha cresciuti tandu che mo a lo friscu de du' castagni uniti la jende studia, magna, sogna e se repusa.

Tarquinio Minotti

COLONNA

'Ncolgna

Quarche giurnu fa so' scritto fiemu da i catechisti e da 'e moniche pe' j ar mare quarche vota durante u mese de Luglio.

Mojima subito allarmata m'ha fatto u terzu gradu: ma co chi va, chi u guarda, e 'a crema sopra 'e spalle chi c'a mette ... e questo e quell'atro ... a che ora partino, a che ora 'i riportino...

Mah, so' proprio cambiati i tempi ... Quando ero munellu, co' fratimu (sei anni issu e nove io) se cibbeamo 'nmese sanu de cologna 'ngiru pe' l'Italia: 'na vota Santa Marinella, n'atra vota Cattolica ... po' l'annu appresso Cesenatico e così via.

Allora si che madrima, che pe' casa ne teneva n'atri due tenerelli, tenerelli, ci sbolognea stappeno bottije de spumante!

I giorni prima de 'a partenza se mettea a 'ttaccacci i nummeritti sopra a 'e mutanne, a 'e canottiere, a 'i pedolini, perché sinno' co' tutta quaa pipinara sarìa statu 'ncasinu a ritrovasse ognuno 'a robba propria (pareamo comme 'a Banda Bassotti da Topolino: solo che nui i nummeritti nostri i tenevamo cuciti dentro 'e fodere ... nzomma proprio carcerati nun eravamo ...). Era importante prima de parti' j a saluta' tutti i parenti possibili e immaginabili ... più sordi facevamo e mejo stavamo!

Io i primi giorni me metteo sempre a piagne perché 'a cologna nun me piaceva, pure si dopo 'npo' de tempu me comincevo a divertì; u compitu principale meu però era quillu de sta' sempre attenti a fratimu, me toccheva sta' sempre concentratu e tenellu pe' mmami. Come 'rriveamo se sbrighiamo a spedi' 'na lettera a mamma pe' daji l'indirizzu (ovviamente de i telefoni nun c'era traccia ...); dopo dieci - quindici giorni madrima finalmente 'a riceveva e così ci poteva riscrive (me ricordo sempre 'a signorina che mentre stavamo a magna' a mensa chiamea i munelli ai quali era 'rrivata 'a posta e a nui nun ci chiamea mmmai...).

Carcolenno quindici giorni a j' e quindici a veni' riescevamo si e no a leggise 'a lettera de risposta sopra a u trenu che ci riporteva a casa!

Quando c'era 'a visita parenti po' era proprio 'na festa, sempre si quarche parente ci venea a trova'. E nui 'nzomma nun se potevamo lamenta', perché papà o mamma co' quarche zia o co' quarche nonna spiccica se rimmediava sempre ...

A mmatina ci facevino fa' l'alzabandiera! A ripensacci robba da matti ... comme si tenevamo da fa' e prove generali pe' parti' a fa' u sordatu!

U pomeriggio po' tenevamo da dormi' pe' forza: come rimpiagno mo tutte quee pennicelle che me so' perzo, perché de pia' sonno nun me passava pe' gnente pe' la capoccia!

'A cologna era 'na vera e propria fabbrica de piccoli ommini ... se cominceva a campa' co' na certa indipendenza ... ar ritorno eravamo quasi prunti pe' isse a compra u gelatu da sulì ai giardinitti! E tutto sommato ci quasi dispiaceva ritorna' a casa e lascià a signorina, de cui s'eravamo quasi tutti 'nnammorati ...

Fausto Giuliani

PELLI A VISTA
bordegiando di pelle in pelle
non ho ancora trovato la mia originale

il tempo della tua presenza
nostalgia a ritrovar principio
te e me prima che il nome
non voglio più nascondermi
con te e ognuno
altrimenti
dissimulare ancora
ed il rimpianto dilagherebbe il tempo

dove sei profumo d'amore che diveniva amore
dove sei dolce fanciulla incontrata nel tempo
avvicinandoti ho creduto il ritorno
passando
t'ho sfiorata

antonio voci

ROCCA PRIORA

Un piccolo Fisichella

A Rocca Priora vive un piccolo Fisichella, un giovane ragazzo che lo scorso anno, in due gare amatoriali a Rocca Priora e Anagni, si è piazzato al primo e al terzo posto. Il 4 maggio ha compiuto sedici anni e ha preso la licenza sportiva per correre nella gara della categoria 100cc Club. Parlo di

immagine n. 2

Federico Lemma

Federico Lemma (4.05.1984) che corre con il kart da circa due anni. Sin da piccolo, egli ha frequentato gli autodromi nazionali e da lì la sua passione per le corse è sempre andata crescendo fino a quando, Domenica 14 maggio, ha partecipato ad una gara ufficiale a Riano piazzandosi al primo posto. Questo giovane temerario ha un grande sogno nel cassetto: partecipare a gare di alto livello nel karting.

Che cosa è il karting? È uno sport che nasce per la formazione dei giovani all'automobilismo. Non è un caso se lo ho definito un piccolo Fisichella perché quest'ultimo, proviene proprio dal kart.

Il kart è un piccolo veicolo a quattro ruote con motore monocilindrico a due tempi e con potenze che vanno circa dai 27 ai 45 cavalli. Il telaio è privo di sospensioni e differenziale. Le classi più importanti sono la 100cc e la 125cc. Per poter vincere le gare di kart bisogna qualificarsi in varie batterie eliminatorie. E a Riano Federico Lemma si è qualificato con il sesto tempo arrivando in finale per conquistare il primo posto. Questo generosissimo giovane che non si risparmia in fatica e aiuta con tanto amore suo padre nell'autofficina, ha condiviso la gioia

ROCCA PRIORA

Il Giubileo nelle carceri

Domenica 9 luglio 2000, in occasione del Giubileo nelle carceri, dopo aver assistito dal maxischermo al messaggio inviato dal Papa ai detenuti di tutto il mondo ed aver ascoltato la S. Messa celebrata dal mons. Cesare Nosiglia, vicegerente della Diocesi di Roma, alle ore 11 i detenuti dell'istituto di Rebibbia sono stati intrattenuti dal concerto tenuto nel piazzale antistante la chiesa dalla banda musicale *Corbium* di Rocca Priora.

Homo Faber

È stato presentato a Rocca Priora l'audiovisivo *Homo faber*, realizzato dalla XI Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini. L'audiovisivo vuole essere un contributo dell'Ente alla valorizzazione del territorio e ne illustra le bellezze architettoniche e ambientali con ampie vedute aeree. Un commento accattivante e un'ottima musica completano l'audiovisivo.

G.S. Rocca Priora 85

L'assemblea del Gruppo Sportivo Rocca Priora 85 ha approvato il bilancio consuntivo 99/2000. Nel corso dei lavori sono state evidenziate sia le attività positive, quelle giovanili come l'attività di Tang Su Do e il mini-volley, che quelle penalizzate dal mancato uso della palestra delle scuole elementari per i lavori di ristrutturazione, o per la mancata copertura del campo polivalente di via della Rocca che ha comportato l'esclusione della squadra adulta del Volley dalle gare di campionato.

Nicola Pacini

della vittoria con un suo caro amico di Monte Compatri, il diciottenne Pietro Pagliari, il quale ha vinto per la seconda volta nella gara di Riano conquistando il trofeo assoluto. I due giovani piloti tenteranno di vincere ancora nella pista di Artena, Valle del Pantano, e in tante altre gare ancora... A noi non resta che tifare per loro e applaudirli.

Cinzia Tomassini

**supermercato della
ceramica
(colore)**

**lafrecciazurra
(colore)**

**nuovo!!!!!!
ilmiomondo.ppt
(colore)
vedi a lato sul tavolo**

Abbiamo ricevuto le seguenti lettere che, per notizia e per diritto di rettifica, volentieri pubblichiamo

Gentilissimo Dottor Rotella
In merito all'articolo dal titolo "L'amministrazione comunale lancia un sfida", a firma della Signora Roberta Abate, apparso a pagina 4 del mensile "Notizie in.. Controluce" del mese di giugno, del quale Lei è il direttore responsabile, avvalendoci del diritto di rettifica, respingiamo fermamente, come gruppi di minoranza al Comune di Colonna, l'accusa di «*avere sferrato incomprensibili tentativi ostruzionistici*». Non può non sorprendere la pubblicazione di affermazioni diffamatorie e prive di ogni fondamento oggettivo, pertanto gradiremmo conoscere a quale fonte, la suddetta signora Abate, abbia attinto al fine di chiarire l'equivoco sul piano della dialettica democratica.

Ringraziandola anticipatamente per l'attenzione e lo spazio che ci vorrà dedicare.

Seguono le firme di 5 consiglieri di minoranza del comune di Colonna

Gentile Direttore,
avendo avuto segnali di disapprovazione su quanto da Lei pubblicato nell'ultimo numero di Controluce, nell'articolo "L'amministrazione comunale lancia una sfida" a firma della Sig.ra Roberta Abbate, vengo a precisarLe, anche su invito della stessa, che l'informazione sui tentativi ostruzionistici da parte della minoranza, alle azioni intraprese per il Palazzo Baronale, è stata da me data alla Sig.ra Abbate sulla base del comportamento - tenuto, appunto, dai Consiglieri di minoranza - in merito all'approvazione del bilancio comunale che prevedeva (e prevede), fra l'altro, voci per un miliardo e mezzo totali, per l'acquisto e la ristrutturazione del Palazzo. Orbene, la votazione contraria al bilancio è stata fatta *tout court* e nessun distinguo è stato fatto, neanche nelle dichiarazioni di voto, né per questo importante argomento (si tenga conto che la voce relativa all'acquisto del Palazzo copre un quinto dell'intero bilancio che è di 7,5 miliardi ca.) né per molti altri, che innegabilmente vanno a beneficio del nostro paese.

Ora mi chiedo: non è forse porre in essere forme di ostruzionismo, quando si vota contro una proposta di delibera che, seppur di ampio respiro come il bilancio previsionale, comprende anche interventi di indiscutibile rilievo come quelli per il Palazzo Baronale? E perché non manifestare - se non altro nel dibattito - almeno una distinzione d'intenti sull'argomento, come ad esempio ha fatto, unico e solo, il Consigliere Bruno Sforza che, pur votando anch'egli a sfavore, ha chiaramente precisato il suo assenso verso tutte le azioni proposte sul Palazzo?

Spiace dover constatare che l'attività delle forze di minoranza, nell'ambito non secondario cui la nostra democrazia assegna, sia così limitata e svilta in interventi (non voglio qui trattare l'argomento dei frequenti volantini infondati ed anche offensivi, che vengono spesso messi in circolazione) che nulla hanno di costruttivo nei confronti della crescita della nostra cittadina se non quello, purtroppo avvilente, tipico della peggior politica da osteria.

Ringraziando per l'ospitalità, Le invio cordiali saluti.

Antonio Santoro (Assessore del Comune di Colonna)

Cari amici, vorrei segnalare un fatto avvenuto a Genzano pochi giorni prima dell'Infiolata. Non sono di Genzano; passavo per piazza Frasconi ed ho visto un operaio che dipingeva la vasca della fontana posta al centro della piazza... la dipingeva di azzurro. Forse voleva ricordare la recente vincita dello scudetto della Lazio o forse voleva che si credesse che la fontana settecentesca della città fosse una piscina! Io lavoro nei pressi di piazza Navona a Roma ed ho ricordato all'operaio che vi lavorava e a tre persone (compreso il Sindaco di Genzano) che sostavano lì accanto che le fontane di Bernini sono state dipinte due volte proprio perchè la prima volta avevano provato a dipingerle di celeste e i romani erano insorti. Allora chi doveva scegliere il colore? Un operaio del Comune, il Sindaco o per caso i Beni Culturali?

Cristiana Fantoni

**sgd
(colore)**

COLONNA

I Piccoli artisti crescono

La Scuola Materna Statale ha esposto, nei prestigiosi ambienti della Galleria Borghese, i lavori dei piccoli allievi

Anche con l'anno scolastico 1999-2000, è proseguita la proficua collaborazione tra la Scuola Materna Statale di Colonna ed il Servizio Educativo della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma.

Sotto la valida regia della dottoressa Paola Mangia del Servizio Educativo e il consueto entusiasmo ed impegno del maestro Paolo Cellamare e della maestra Emilia Iannone, insegnanti della Materna di Colonna, è stata assicurata anche quest'anno, sulla scia del rapporto avuto nel 1999 tra le due istituzioni (v. Controluce agosto 1999), una riuscita collaborazione educativa nell'ambito del programma *Cresci con l'arte*.

Presso il Laboratorio Didattico della Galleria Borghese di Roma si sono succeduti, nelle attività e nell'esposizione dei lavori, i vari alunni di ogni ordine d'età (dalla materna, appunto, alle superiori) che, quest'anno più numerosi, hanno contribuito all'ottima riuscita dell'attività.

Dal 16 al 18 maggio, la Scuola Materna Statale di Colonna ha esposto, nei prestigiosi ambienti della Galleria Borghese, i lavori dei piccoli allievi basati sul tema artistico-zodiacale *Di che segno sei?*. Argomento solo apparentemente meno impegnativo dell'anno passato (*Da Caravaggio a Caravaggio*) poiché ricco di spunti speculativi che gli insegnanti hanno saputo sapientemente stimolare. Altre scuole ed istituti hanno partecipato all'iniziativa, dopo la selezione effettuata sulla base di precisi e puntuali programmi didattici sperimentali sottoposti

preventivamente alla S.B.A.S. di Roma, secondo l'Accordo quadro del marzo 1998, siglato dalla Direzione Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dal Ministero della Pubblica Istruzione. Otto istituzioni scolastiche soltanto hanno visto l'approvazione dei percorsi didattici e l'inserimento nell'ambito della Settimana dello Studente, promossa dal Provveditorato agli Studi di Roma che si sono svolte nella seconda metà del mese di maggio: il

VI Liceo Artistico Statale (con il programma *Pittura ut Sculptura*), la Scuola Elementare Grilli (con il programma *Il colore e la materia: dal Gianicolo al fiume Tevere*), la Scuola Elementare Albertazzi (con un programma su *Icaro fra le tele e le finestre*). *La magia degli animali nella realtà, nella fantasia, nell'arte e ... nel libro* ed un altro su *Io bambino nel tempo*), la Scuola Media Alfieri (con il programma *La magia dei colori*), il Liceo Artistico Statale (con il programma *La continuità della forma nell'arte*), il Liceo Classico Statale Tasso (con il programma *Percorsi bilingui alla scoperta della collezione e del giardino Borghese*) ed il Liceo Classico Statale Orazio (con il programma *Ampliamento della Storia dell'Arte nel corso gimnasiale*). Dato che questi primi sette istituti e scuole sono di Roma, la Scuola Materna di Colonna è stata l'unica, quindi, a rappresentare la Provincia, segno del grande impegno dei giovani artisti ma ancor più dell'elevata dote professionale dei loro educatori cui va un plauso giustamente meritato.

immagine n. 3

lovandina_colonna.jpg

Roberta Abbate

SAN CESAREO

Musica e moda, paese in festa

Due tradizionali avvenimenti, caratteristici del periodo pre-estivo, anche quest'anno hanno ottenuto il meritato successo. In primo luogo, sono stati raccolti i frutti delle fatiche stagionali della Scuola di Moda comunale. La tradizionale sfilata di fine anno ha richiamato il solito grande numero di persone, che hanno applaudito la sfilata dei modelli realizzati dalle allieve della Scuola e da loro stesse indossati. Apprezzatissimo il lavoro dello stilista Manuel Batista, direttore della Scuola, che anche questa volta è riuscito a stupire il pubblico per il tramite delle sue allieve alle quali insegna la sua arte. Bellissimo lo scenario allestito nella rinnovata piazza e senz'altro all'altezza della situazione la splendida passerella allestita per l'occasione, ricca di fiori forniti dalla Center Flor. Ovviamente entusiasta il sindaco Filippo Mariani per il quale, se c'è l'impegno, anche in un paese piccolo come San Cesareo si possono realizzare manifestazioni che spesso nemmeno in grandi città si hanno. Come, ad esempio, il III Concorso Nazionale di Fisarmonica. Quest'anno sono arrivati 180 partecipanti da tutta Italia, a partire dagli otto anni di età. Tre le sezioni del concorso, la cui organizzazione è stata come al solito magistralmente curata dal M° Mario Rita, con la collaborazione dei direttori artistici Giancarlo Caporilli e Vincenzo Galassetti. A dividersi il primo premio sono stati Luca Sganappa e Stefano Loreto. Tutto si è svolto per il meglio, grazie al Comune, alla Pro Loco, al Centro Didattico Musicale Italiano, alle tante persone che per pura passione si prodigano per contribuire alla perfetta riuscita delle manifestazioni, come i volontari della Protezione Civile, sempre presenti e pronti in ogni avvenimento.

Luca Marcantonio

IN MERITO ALL'INSERTO SPECIALE DI QUESTO NUMERO

Fontana vecchia

*Funtana vecchia che sciù sciù facenno
lasciavi cascà l'acqua ar recipiente,
quanno veniva Nina sorridente
assieme a lui 'gni sera discorrenno...
Tu c'eri cara tanto, pe' la cosa
che quer sciù, sciù curioso ammascherava
li baci che Ninetta ce scrocchiava
mentre faceva un po' la scivolosa !!...
Ne so' passati d'anni... Ed oggi a noi
ce sei più cara ancora... Sei er pensiero
PERENNE, eguale a l'acqua, e sei davvero
'na "fonte" fresca e limpida di EROI!*

Oscar Dente

In una poesia, il ricordo della vecchia fontana di Monte Compatri e la sua trasformazione da dispensatrice di acqua e di «vita» a memoria d'Eroi e simbolo di nuova vita.

Fontana vecchia venne infatti trasformata in Monumento ai caduti della Quarta guerra d'indipendenza. Un giornale (Il Pensiero) venne pubblicato appositamente il 25 luglio del 1920 per ricordare l'avvenimento e per commemorare i giovani di Monte Compatri caduti per la riunificazione della Patria.

Noi della redazione di "Notizie in... Controluce", siamo venuti a conoscenza che una copia de *Il Pensiero* era conservata gelosamente dal signor Giuseppe Carli. Ci siamo messi in comunicazione con lui e gli abbiamo chiesto il permesso di utilizzare la preziosa copia per la realizzazione di un inserto speciale in occasione del settantesimo anniversario dall'inaugurazione; il signor Carli è stato ben felice di metterla a nostra disposizione.

Abbiamo quindi deciso di fare omaggio di questo cimelio ai nostri lettori inserendo una sua riproduzione in questo numero di agosto, sicuri di far cosa gradita ai monticiani che ritroveranno in queste pagine memorie e nomi familiari, e a tutti gli altri lettori come memoria e stimolo di valori sopiti dal tempo, ma sempre pronti a riemergere, vivi, dalla memoria. Un doveroso ringraziamento va all'A.N.C.R. - Federazione Provinciale di Roma Istituto di Vigilanza dell'Urbe - con il contributo della quale abbiamo potuto realizzare l'inserto.

La redazione**ROCCA PRIORA****Ospitata la Stella Sud di Saarlouis**

Lo scorso mese di giugno sono stati ospiti della S.S. Rocca Priora calcio i calciatori della Società Stella Sud di Saarlouis, un pulman di 50 persone, tra giocatori e accompagnatori. Il viaggio è stato organizzato dal nostro concittadino Ennio Fiore residente in quella città, e promotore dell'Associazione di amicizia italo-tedesca.

Del gruppo faceva parte anche Giuseppe Infantini, presidente della società calcistica. Il gruppo di calciatori è stato ricevuto dai colleghi italiani con i quali hanno giocato una partita amichevole nello stadio Monte Fiore. Dopo la partita è stata organizzata una cena presso i locali dello stadio. Il gruppo degli amici tedeschi ha approfittato della trasferta per visitare Roma, in occasione del Giubileo, e altre località turistiche.

Il lago Albano e la spiaggia di Ostia sono state mete del gruppo di Saarlouis e non è mancata una gita a Capri. Per una simpatica coincidenza il gruppo è capitato a Rocca Priora proprio nel periodo in cui il paese festeggiava lo scudetto conquistato dalla

Lazio. I calciatori hanno quindi partecipato alla festa organizzata dai tifosi locali presso il parcheggio di Via della Rocca, dove sono stati distribuiti gratuitamente panini, porchetta, dolci, vino e bibite. Per l'occasione il parcheggio e tutto il paese era stato letteralmente tappezzato di bandiere e striscioni bianco-azzurri.

Il feeling e l'amicizia instaurata tra i calciatori locali e quelli di Saarlouis è perfetto, cementato dai ripetuti scambi di ospitalità.

Anche la banda musicale Corbium l'estate dello scorso anno è stata ospite della cittadina tedesca, per partecipare ad un concorso internazionale di musica a fiato, mentre gli atleti della S.S. Rocca Priora calcio sono stati ospiti in varie manifestazioni e tornei dei colleghi tedeschi. Prosegue quindi con grande sintonia lo scambio di delegazioni tra residenti di Rocca Priora e quelli da Saarlouis, in modo particolare tra i giovani, con lo stesso spirito con il quale questa manifestazione è nata da alcuni anni.

Nicola Pacini**FRASCATI****Magliocchetti - D'Alesio****Personale dei due pittori**

Inaugurata sabato 8 luglio, presso la Galleria d'Arte *La Sibilla*, una mostra degli artisti Mario Magliocchetti e Giacomo D'Alesio. Hanno presenziato all'avvenimento l'Assessore al Turismo del Comune di Frascati Basilio Ventura, il quale ha evidenziato quanto il lavoro della Galleria d'Arte *La Sibilla* valorizzi la cittadina castellana, l'appassionato d'arte Tiribucchi ed il noto pittore Carlo Marcantonio che ha ricordato, con giusto orgoglio, come l'Italia sia la Madre della tradizione artistica mondiale.

Continuando nell'ormai provata serietà nel proporre artisti di rilievo, la Galleria d'Arte ha questa volta presentato due pittori di sicuro interesse; il primo, Mario Magliocchetti, classe 1953, già presente in numerose rassegne provinciali, regionali e nazionali dove ha ricevuto innumerevoli premi, è un artista sensibile, capace di stravolgere l'ordine naturale delle cose pur mantenendole esattamente come sono. Le sue linee esplosive, fuggenti verso l'infinito, anziché disgregare, riconducono al normale e quieto ordine della Creazione,

dando tuttavia l'impressione che vogliono sconfiggere la vita.

Sarebbe interessante confrontarsi con Magliocchetti per scoprire da dove nasce questa sottile sensibilità che rispecchia incredibilmente l'andamento della vita millenaria della terra con i suoi momenti di crisi e le sue rinascite. «Cresce ogni giorno di più» dice il suo maestro Carlo Marcantonio «e verrà momento che rivelerà le innumerevoli possibilità espressive in funzione di una sua originaria storica».

Giacomo D'Alesio è invece un giovane, 32 anni appena, anche lui frequentato alla Scuola d'Arte di *Casa Romana*, diretta dal Maestro Marcantonio, che di lui dice: «Pur accettando le nozioni suggestive di un realismo contemporaneo, ha mantenuto un suo mondo paesaggistico pregno di saporosa genuinità».

Ed è vero, come vere sono la pace e la tranquillità che emanano le sue opere, dolci e caldi amplessi consumati nei colori della natura, della sua giovane natura.

Mirco Buffi**MONTE COMPATRI****Corpo Folkloristico Compatrium****Inizia un nuovo ciclo**

Alla fine di giugno il maestro Giovanni Di Cintio ha rassegnato le sue dimissioni da direttore artistico della Banda Musicale di Monte Compatri. I musicanti non hanno potuto far altro che prendere atto della decisione del Maestro il quale, lo ricordiamo, ha condotto la Banda in uno dei momenti più difficili della sua storia vecchia

musicanti che hanno abbandonato in questi ultimi anni perché non si trovavano d'accordo con il Maestro. Per il momento la direzione artistica è stata affidata a Romeo Ciuffa, un giovane componente la banda, la cui preparazione musicale è ampiamente provata, e a lui vanno senz'altro i più sentiti auguri da parte della nostra redazione; ad ottobre dovrebbe arrivare una nuova coreografa, che ha al suo attivo 20 anni di esperienza, per il corpo delle majorettes, i contatti sono stati presi e si aspetta una risposta; infine il Corpo Folkloristico Compatrium fa appello a tutta la cittadinanza affinché, anziché criticare come avviene spesso in questi casi, si stringa forte attorno ai musicanti e collabori decisamente alla ripresa, ognuno secondo le proprie possibilità di tempo libero.

La voglia per continuare c'è, l'ottimismo pure, chi ha deciso di rimbocarsi le maniche è già al lavoro. In bocca al lupo Compatrium!

Mirco Buffi**immagine n. 4**

di oltre centotrentacinque anni. Di Cintio si è impegnato tantissimo nei cinque anni della sua direzione, ma il gruppo non si è più ripreso dopo la scomparsa, nel 1997, del suo presidente Calisto Mastrofini e il Maestro, stanco di un clima per niente sereno, ha lentamente maturato l'estrema decisione conclusasi il 30 giugno con le sue dimissioni. Quello che aspetta adesso al Corpo Folkloristico Compatrium è un duro lavoro di risanamento, le sue file si sono assottigliate fino al limite massimo, ma tra chi è rimasto la fiducia in una ripresa, seppur lenta, incoraggia a continuare. Si tratta di aprire un nuovo ciclo basandosi sull'esperienza dei pochi adulti rimasti, sulla scuola di musica che conta una decina di iscritti, e sul rientro di quei

Visita a Busnago

Nei giorni 24 e 25 giugno una folta rappresentanza del Corpo Folkloristico Compatrium si è recata a Busnago per partecipare ai festeggiamenti per il cinquantenario della costituzione della locale Banda Musicale, anniversario che ha coinciso anche con il ventennale del gemellaggio tra le due bande.

Le navi di Nemi

(parte nona)

Peccato che agli uomini non sia dato guardare, nemmeno un poco, nel loro futuro. Se lo avessero potuto, forse...

Finalmente emerge la nave più vicina alla riva. Quella che giaceva sul fondo ad una profondità minore dell'altra ed essendo recuperata per prima, sarà d'ora in poi detta "la prima nave".

Oltre alle numerose fotografie che furono fatte allo scafo, da tutte le angolazioni; oltre alle foto scattate ai numerosi reperti che vi si trovavano sopra, siamo in possesso anche di un'accuratissima relazione dell'esplorazione della parte emersa della nave, stilata prima ancora di procedere alla rimozione dei reperti stessi. Tale relazione la dobbiamo al prof. Cultrera, Sovrintendente dell'epoca che, il 1° maggio del 1929 dette inizio ad una serie rigorosa di rilievi, di osservazioni e di fotografie che fu la base di partenza di tutti i successivi, attenti, studi di archeologia marina. L'importanza di quell'opera sta nell'aver fissato nel tempo il momento in cui la nave emergeva dalle acque per effetto dell'abbassamento di queste. Quel momento era irripetibile ed era, quindi necessario documentarlo con la massima precisione. Come uno sciame di api attornia l'alveare, così la nave romana del lago di Nemi richiama una immensa folla di visitatori attratti dall'eccezionalità dell'evento, fra i quali i giornalisti stranieri invitati dallo stesso Ministro della Pubblica Istruzione che, di fronte ad una nave romana salvata dalle acque e riportata alla luce del sole, scriveranno innumerevoli ed importanti articoli sull'argomento, esaltando la civiltà dell'antica Roma. Pochi giorni dopo, l'ing. Vittorio Malfatti, l'antico ufficiale del genio navale che, avvalendosi di un esperto palombaro, aveva compiuto accuratissime esplorazioni, diligenti accertamenti, rilievi ed importanti studi sulle navi, ha la grande soddisfazione di guidare un folto gruppo di tecnici d'alto livello a visitare lo scafo da poco emerso. Di tale gruppo fanno parte i congressisti della "Institution of Naval Architects", alcuni Ammiragli della Marina Militare Inglese, unitamente ad ingegneri dell'industria navale britannica. Tutti costoro sfilano di fronte a quella nave ammirandola in ogni particolare, attenti alle spiegazioni dell'ingegner Malfatti ed affermarono che quell'impresa donava alla cultura mondiale un enorme contributo di conoscenza, unendo così la loro voce autorevole agli scritti dei giornalisti della stampa estera che, poco tempo prima, avevano narrato sui quotidiani di tutto il mondo l'eccezionale evento. Quei signori giustamente orgogliosi di far parte della marina più importante

di allora, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, ebbero molto a meravigliarsi che, alcune soluzioni tecniche ritenute di loro invenzione, fossero già conosciute ed usate dai romani, sulle loro navi, duemila anni prima. Di tali ritrovati tratteremo quando, alla fine di questi capitoli, descriveremo i vari reperti che sono custoditi attualmente al Museo delle navi. C'è un aspetto che, credo, non

**immagine n. 5
nemi3.jpg
(vedi a lato sul tavolo)**

Il museo delle navi

debba sfuggire a chi desideri ripercorrere quegli anni, se vuol cogliere appieno il significato e le ragioni di quell'atteggiamento dell'Italia verso il mondo circostante. Quegli anni tendevano ad una forte rivalutazione della Roma antica e gli atti politici erano spinti dal desiderio di volere, in qualche modo, ripercorrerne la storia cercando di eguagliarne il cammino. Si volle conquistare un impero, si vollero ingrandire i confini dell'Italia, si volle, fra le altre cose, riportare alla luce quelle due antiche navi. Certamente la democrazia ha i suoi difetti, ma non credo che vi sia una forma migliore di governo. Dato per scontato questo e pur non essendo paragonabile la dittatura alla democrazia, la dittatura a modesto avviso dello scrivente, ha almeno la caratteristica di dare esecuzione immediata alla volontà di chi è a capo dello Stato. Certo, nel bene e nel male, i rischi sono tanti. In regime democratico si discute, si mette ai voti, si replica, si soppesa ecc. ecc. e le decisioni sono valutate e ponderate, ma il tempo passa ed i problemi, a volte, hanno una troppo lenta soluzione. Al contrario un regime dittatoriale, essendo illiberale, non ammette molte possibilità di discutere. La volontà è una e basta. Quando va male... certamente va male. Quando va bene... beh, questa volta è andata bene. Ecco spiegato perché, proprio in quel periodo, vi fu il recupero delle navi. E non solo perché tecnicamente era, finalmente, possibile disporre di potenti pompe idrovore, ma perché quell'impresa faceva parte della politica generale del

momento. Ed ecco perché l'ing. Malfatti volle e poté condurre personalmente, in veste di cicerone, quei tecnici d'alto livello e quegli ammiragli inglesi a visitare ed ammirare quella vittoria archeologica. Ed ecco perché il Ministro della Pubblica Istruzione volle e poté invitare i rappresentanti della stampa estera, con lo stesso intento, a visitare quelle navi. Gli studiosi e gli archeologi che, da tanti anni, si occupavano di quelle vestigia seppero cogliere il momento politico ed offrirono la loro collaborazione entusiasta. Molte ditte dettero il loro, gratuito, apporto tecnico e tutte queste energie convergenti... salvarono le navi dalle acque.

Peccato che agli uomini non sia dato guardare, nemmeno un poco, nel loro futuro. Se lo avessero potuto, forse, le avrebbero lasciate dov'erano. Questo, però, nulla toglie all'eccezionale grandiosità dell'opera: è solo un triste commento di chi scrive queste semplici righe, pensando al drammatico destino cui andarono incontro. Si istituì un libro dei visitatori sul quale si possono ancora leggere gli autografi dei personaggi allora più in vista, cominciando dalla famiglia reale e, via via continuando, con quelli di re di altri stati, di ministri, scienziati, studiosi e di molte altre persone più o meno importanti che vollero visitare l'antico reperto.

Per dovere di verità storica bisogna sottolineare che, se da una parte si osannava all'impresa, dall'altra, il grosso pubblico che si aspettava che dalle acque sarebbero certamente emersi chi sa quali tesori, era notevolmente deluso. Questo scontento latente e le mancate aspettative a riguardo, hanno una eco anche in Senato ove, nella seduta dell'8 giugno 1929, il Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Belluzzo, in occasione del Bilancio del suo dicastero affermò: «*Il Lago di Nemi, il cui livello è stato abbassato di circa 7 metri, ha restituito alla luce del sole una parte della prima nave in condizioni tali da restare ancora una volta confermato, che la terra o l'acqua sono più gelosi conservatori dell'uomo. C'è qualcuno che davanti a quel che rimane della prima nave affondata circa 19 secoli fa, si domanda, se valeva la pena di compiere così enorme lavoro di recupero. Onorevoli Senatori, consentitemi di rispondere a*

quel qualcuno ed a tutti i dubbiosi: sì, valeva la pena. Se anche le spese e gli sforzi avessero dovuto essere maggiori, sarebbe valsa ugualmente la pena». E, poi, ancora: «Qualche ingenuo attendeva forse di ritrovare la nave intatta nelle sue strutture e con tutti i suoi ornamenti, e si sente oggi deluso. ma quelli che conoscono le vicende, due volte millenarie, delle navi di Caligola dichiarano che la realtà supera le speranze, e che il rapporto fra lo stato attuale e quello originale della nave scoperta è di gran lunga superiore al rapporto tra lo stato attuale e quello originale del Foro Romano. E c'è poi un immenso interesse tecnico giacché la nave recuperata ci appalesa a quale perfezione ed a quali virtuosismi fosse pervenuta, presso i Romani, l'arte del costruire navi di legno».

Gli oggetti rinvenuti a bordo vengono, momentaneamente, custoditi in una baracca e sono: alcune fistole di piombo; rubinetto, funzionante, che diverrà, per la sua tecnica che potremmo definire "moderna", uno dei più famosi ed ammirati reperti: una testa di lupo in bronzo, in parte ancora dorata, che luccicava al sole e che porta un anello stretto fra i denti; numerosi tubi di piombo e di bronzo, cerniere; una grande quantità di chiodi di ferro, di bronzo e di rame, della cui speciale tecnica d'impiego dei romani si tratterà in seguito; un gran numero di puntine dalla testa dorata simili alle moderne puntine da disegno; grandi tegole di rame dorato, lastre di cotto a forma trapezoidale con gli orli dei due lati maggiori rialzati, chiamate embrici ed usate come tegole; moltissimi fogli di piombo molto sottili che servono a coprire la ghiglia per lo scopo che sarà, anch'esso, approfondito quando parleremo dei reperti conservati al Museo delle Navi. Ed ancora alcune bellissime teste di felino.

Il 7 novembre 1929, improvvisamente tutta la zona intorno alla nave si sfaldò e si abbassò scivolando alquanto nel lago. Era accaduto che, diminuendo il livello di questo, la pressione dell'acqua sulle sue pareti era diminuita anch'essa e così la crosta superficiale, ormai disseccata al sole, era scivolata sulla parte sottostante, ancora allo stato semiliquido.

I visitatori, numerosi come sempre, sono presi dallo spavento sentendosi sfuggire la terra sotto i piedi e salgono in fretta sulla nave per mettersi al sicuro. ma il fenomeno è di breve durata. Tutto si riassetta di nuovo ed i lavori possono riprendere con rinnovata lena.

(continua)

Massimo e Marina Medici

MONTE COMPATRI

Calahorra-Monte Compatri
Un gemellaggio che viene da lontano

La leggenda dice che Calahorra è stata fondata da Tubal, nipote di Noè, circa 150 anni dopo il Diluvio Universale. Quando Roma conquista la Spagna anche Calahorra cade sotto la sua influenza, ne diviene un importante centro e vive anni di splendore. Monte Compatri (Labico), narra la leggenda, fu fondata nel 1264 a. C. da profughi cretesi guidati da Glauco, figlio di Minosse, mitico re di Creta. Gli storici antichi li chiamarono *Labici* perché portavano scudi dipinti. Il nostro fu uno degli antichissimi popoli del *Latium Vetus*. Labico fu distrutta da Roma nel 418 a.C. e i suoi abitanti deportati in Roma e sistemati al Celio, insieme agli albanici, mentre le sue terre venivano distribuite fra 1500 soldati. Passarono i secoli e dalla nuova Labico, sorta poco più a valle, distrutta più volte durante le invasioni barbariche e dai Saraceni, molti cittadini si rifugiarono sul primitivo monte

Padre Giovanni di Gesù Maria, e viene firmato il primo protocollo per il gemellaggio.

Sono le ore 20,15 del 27 maggio 2000, quando nel giardino antistante il comune di Calahorra, di fronte ad un numerosissimo pubblico, si dà inizio alla cerimonia per l'atto finale. Eseguiti

sentimento di un'Europa fraterna, unita nei principi della pace e della libertà».

Poi suggellano l'atto finale del gemellaggio tra Monte Compatri e Calahorra apponendo in calce la loro firma, imitati in questo da tutti i cittadini presenti.

Come dicevamo, questo è un gemellaggio che viene da lontano, fatto nel nome dell'Europa e nello spirito del venerabile calagorritano che tutti vorremmo presto veder salire agli onori degli altari.

Non si spiegherebbe altrimenti come mai, dopo un solo incontro e a distanza di 19 mesi da quando la delegazione di Calahorra fu accolta a Monte Compatri, e gli abitanti delle due cittadine si incontrarono per la prima volta, a Calahorra è come se si fossero ritrovati amici di vecchia data, è come se si ritrovassero parenti ed amici dell'infanzia, tanto calda e viva è l'accoglienza;

immagine n. 6

gli Inni nazionali, spagnolo ed italiano, dopo una breve illustrazione del deputato regionale della Rioja sig. Emilio del Rio, i sindaci dei due comuni, Francisco Javier Pagola Saenz e Paolo Gentili, dopo aver ricordato i motivi di questo gemellaggio, leggono, nelle rispettive lingue, la pergamena contenente il seguente giuramento:

«Convinti di interpretare i desideri dei nostri rispettivi concittadini.

Coscienti di appartenere ad una cultura comune, la cultura mediterranea, che unisce i nostri popoli da oltre

immagine n. 7

ridando vita alla sede dei padri. Passano i secoli, nulla in comune hanno le due cittadine, finché nel 1605, eletto Maestro dei Novizi del nuovo convento di San Silvestro, arriva in Monte Compatri Padre Giovanni di Gesù Maria, e qui torna per riposare e raccogliere le forze dopo aver ricoperto la carica di Preposito Generale. Muore il 28 maggio 1615 venerato come un santo dal popolo monticiano. È l'anno 1994 quando il corpo del venerabile viene riesumato per la nona volta per l'introduzione della causa di canonizzazione; il 22 marzo 1996 inizia il processo canonico diocesano. È in questo periodo che vengono presi i primi contatti con la città di Calahorra e nasce l'idea del gemellaggio tra le due cittadine nel nome del calagorritano padre Giovanni di Gesù Maria. È l'ottobre del 1998, quando una delegazione di circa 80 cittadini di Calahorra guidati dall'Alcalde Francisco Javier Pagola Saenz, arriva a Monte Compatri in concomitanza con la chiusura del processo storico per la beatificazione di

immagine n. 9

duemila anni.

Consapevoli che un'Europa veramente unita si deve costruire su solidi legami di fratellanza e amicizia tra i popoli.

Noi sindaci dei Comuni di Calahorra e Monte Compatri, sotto gli auspici della figura del Venerabile Padre Giovanni di Gesù Maria, calagorritano di nascita e monticiano di adozione, vincolo di unione tra le nostre due Città, in questo giorno solennemente giuriamo il Gemellaggio tra le nostre due città e ci impegniamo a:

favorire le relazioni e gli interscambi umani e culturali tra i nostri abitanti per fomentare, attraverso la comprensione e la conoscenza reciproca, il

immagine n. 8

glieria; abbracci e baci vengono dal cuore, si percepisce il calore che si prova solo in occasioni particolari, in circostanze speciali, e sicuramente speciale è stato ritrovarsi a Calahorra.

Il 27 maggio a Calahorra si è conclusa una tappa importante nella conoscenza tra gli abitanti delle due cittadine, e contemporaneamente si sono aperte le porte ad una collaborazione intensa e, si spera, fruttuosa per le due comunità. Tra gli innumerevoli incontri, culturali, gastronomici e goliardici, si sono anche gettate le basi per legami più solidi, ci sono stati incontri tra i rappresentanti politici, per capire le differenze e i problemi delle due comunità, ma anche tra i rappresentanti della scuola, dell'industria, dell'artigianato e del commercio.

I rapporti instaurati ci auguriamo che portino in breve tempo a fatti concreti che diano vita a questo gemellaggio e creino un interscambio di idee e di azioni capaci di incrementare al massimo questa unione tra due città gemellate anche dal destino.

Tarquinio Minotti

MONTE COMPATRI

La fratellanza
Impressioni di una nostra nuova concittadina

Sono una Vostra concittadina già da due anni e mezzo. Con la scusa che parlo spagnolo (infatti sono nata e cresciuta in Venezuela) mi si è presentata l'occasione di partecipare al gemellaggio tra Monte Compatri e Calahorra appunto perché unita dalla lingua. È con molta spontaneità, umiltà e, al contempo, con responsabilità che ho dato il meglio per rappresentare degnamente e con orgoglio Monte Compatri in qualità di interprete.

Sono molto devota alla figura di Padre Giovanni di Gesù Maria che prego affinché l'interscambio tra questi due paesi, a Lui sicuramente cari, non si affievolisca mai.

A Calahorra siamo stati accolti come fratelli esempio ne sia il fatto che loro hanno saputo risolvere ogni problema che di volta in volta si veniva verificando, cosa che rende onore alla loro umanità. Sapete chi è il Calagorritano? È colui o colei che conoscendoti solo per aver scambiato qualche parola o per avergli regalato un fazzolettone del nostro paese, l'indomani è capace di portarti un pensierino e scusarsi perché troppo misero come, vi giuro, è successo a me personalmente.

Manifestazioni di simpatia e di affetto come questa ne ho avute tante da loro e così ritengo che questo gemellaggio che è consistito in una mescolanza di feste, di allegria, di tradizioni popolari assieme alla loro e alla nostra volontà di verificarci reciprocamente in tutti gli ambiti del vivere (dalla scuola all'industria, all'arte, all'agricoltura, ecc.), sia stata un'esperienza irripetibile che resterà per sempre impressa nella nostra memoria.

Concludendo posso affermare di aver trovato "hermanos" a Calahorra ma, cosa più importante per me, di aver scoperto qui, a Monte Compatri, dove vivo, altri 140 fratelli-hermanos che ringrazio di tutto cuore, per avermi dato la possibilità di integrarmi definitivamente nel Vostro bellissimo paese adesso anche mio.

Annamaria Schillaci

«Un caluroso saludo a todos los Calahorranos. Os recordamos con mucho carino y os juramos que aun todos nosotros nos sentimos allí, en Vuestra maravillosa Ciudad aunque haya pasado ya casi dos meses de nuestro regreso en Monte Compatri. Por eso, nuevamente en coro, os proclamamos: ¡Hola hermanos Calahorranos, nosotros los Montichanos, de todo corazón, os decimos Gracias por esa manifestación!»

**anticaia
& pietrelle
colori**

claudio mari colori

Gemellaggio Monte Compatri - Calahorra
«All'uomo nulla è più utile dell'uomo stesso...»

«...e gli uomini non possono desiderare niente di più essenziale, per conservare il proprio essere, se non che tutti si accordino con tutti, in modo che le menti e i corpi compongano quasi una sola mente ed un solo corpo più potente del doppio, e che tutti cerchino, per quanto possono, di conservare il proprio essere e ritrarne l'utile comune.»

(Baruch Spinoza)

immagine n. 10

Calahorra - Palazzo comunale

Con gli occhi gonfi per il mattutino risveglio, ci si avvia assonnati verso Piazza Garibaldi; pochi arrivano puntuali all'appuntamento rigorosamente fissato per le cinque in punto. . . gli altri balbettano giustificazioni incomprensibili che per buon cuore o per forza di cose vengono comunque accettate. In piazza c'è già un gran fermento, oltre alla nostra comitiva si scorgono, inaspettati, molti altri concittadini che pronti, di buon'ora, si apprestano a raggiungere il posto di lavoro.

Qualcuno pensa di recuperare in pullman il sonno perduto ma il tragitto è troppo breve ed allora anche la spalla del vicino diventa l'ideale per riposare durante il noioso controllo di documenti e bagagli. Sono o no comunque ora nessuno pensa più a dormire. . . troppa l'agitazione per la partenza, troppo il timore per quello che per molti sarà il primo viaggio in aereo. Fortunatamente dopo aver tenuto gli occhi chiusi al momento del decollo ci si abitua subito alla grande fortezza volante e di fronte alle meraviglie che il panorama offre, neanche gli sporadici vuoti d'aria sono in grado di far riaffiorare "antichi" timori.

Che emozione! Le nuvole che sembrano un mare di panna! Le case che sono sempre più piccole! Ecco le forme ben definite della Sardegna, della Corsica, delle isole Baleari, e poi. . . la costa della Spagna, il suo territorio con macchie di verde e rosso, le ampie distese; il tutto in un turbinio d'emozioni che ci fa sentire piccoli piccoli. Nonostante l'atterraggio perfetto con applauso al pilota, è quasi un peccato ora tornare con i piedi per terra! Ma non c'è certo tempo per rammarrarsi; mille sorprese ci attendono. Prima fra tutte l'incantevole Toledo. . . Che meraviglia e stupore suscita questa città, è proprio una cartolina illustrata! Quanta storia, che patrimonio artistico! Inestimabile è il valore dei suoi tesori, e inaspettato il grado di conservazione dei suoi edifici. La vecchia capitale spagnola è giustamente definita «patrimonio dell'umanità»: tanto facile è apprezzare in

ogni angolo la convivenza di varie culture e religioni che è impossibile non far nostro quel messaggio di fraternità e pace che tutto ciò ci ricorda. C'è qualcosa comunque che più delle altre ci ha colpiti una volta giunti nella cittadina: la fame. Molti avrebbero fatto carte false per un buon piatto di spaghetti, ma tale desiderio è e rimarrà per tutta la permanenza in Spagna un sogno proibito. Con titubanza infatti ci si avvicina ai piccoli locali tipici della città cercando di decifrare, più dalle fotografie dei piatti che dai rispettivi nomi, il genere di pietanza. Bisogna dire comunque che fuori da ogni nostra aspettativa i cibi del posto non lasciano affatto a desiderare; certo bisogna far l'abitudine ad una dieta fatta di verdure d'ogni specie, di salse e di zuppe con carne di maiale o manzo, ma tutto in fin dei conti è straordinariamente genuino e gustoso. Una volta a stomaco pieno tutto sembra più bello e affascinante di quanto già non fosse, ma come sempre il tempo è tiranno e così proprio quando finalmente si riusciva a «inseguire» con una certa facilità anche la guida, siamo di nuovo tutti sui pullman alla volta di Madrid. La grande metropoli è solo una tappa intermedia prima di giungere a Calahorra, ed in effetti il tempo a nostra disposizione nella capitale è stato veramente poco rispetto a tutto ciò che la città poteva invece offrirci. Se a questo si aggiungono piccoli ed inaspettati episodi che hanno inevitabilmente ritardato il nostro programma, di Madrid non ci resta che l'affascinante visita al museo del Prado e la serata alternativa tra le strade e i locali della città. Molti, sicuramente anche tra i più incompetenti, sono rimasti affascinati dalle opere di Goya e Velàzquez, ma nessuno di certo può dimenticare gli «strani incontri» e le sensazioni della vita notturna di Madrid, città fatta non solo di paella e flamenco. Proprio per questo molti hanno meditato di rimanere nella capitale ed a questi si sarebbero certamente aggiunti degli altri se avessero saputo per tempo del lungo viaggio in pullman alla volta di Calahorra, reso ancora più piatto dalla monotonia del paesaggio. . . tanti chilometri di verde incontaminato, una sorta di altopiano avvolto da un placido silenzio tagliato dal nastro stradale che porta verso Nord. Qualche rara casa diroccata o disabitata, qualche agglomerato di costruzioni, piccoli centri rurali con fattorie e vasti territori coltivati; sementi, ortaggi, frutteti, pascoli, vigneti ad alberello basso quasi a toccar terra. Soltanto l'arrivo in prossimità della cittadina della Rioja ha riportato un po' di allegria nel gruppo che, ormai affiatato, ha superato la diffidenza, la timidezza, il disagio dello stare gomito a gomito. La grande ospitalità subito mostrata dal sindaco, da alcuni cittadini, e da molti ragazzi scesi in piazza ad aspettarci, inoltre, ha presto trasformato la nostra titubanza in ottimismo, facendo sì che tutto si risolvesse, con ritrovato coraggio, in abbracci, baci e dono di fazzolettini colorati a tutti i presenti.

È stato soprattutto quel caldo e fraterno *hola Mandarino* rivolto al nostro concittadino Villa Roberto, ormai un veterano dei luoghi, a farci sentire come a casa nostra, a darci la carica necessaria per quel programma, piacevole ma intenso, che ci avrebbe di lì a poco visto protagonisti. Neanche il tempo per la sistemazione negli alberghi o per le lamentele di chi proprio non riusciva ad accettare di dover dormire con altri «fratelli» (in convento), che eccoci travolti dal turbinoso calore calagoritano che tra visite cerimonie e soprattutto pasti consumati gomito a gomito al ristorante, nel parco comunale o nei *las penas* (i locali dei rispettivi borghi) non ci ha più abbandonato. È incredibile come ogni cosa sia stata organizzata minuziosamente e tutto grazie ad una intensa collaborazione tra le due cittadine che consapevoli ora di quanto realmente l'unione faccia la forza hanno deciso di rendere ufficiale il loro legame. Bella ed esaltante la cerimonia di gemellaggio e poi gli inni, le dichiarazioni solenni, le firme sui documenti e lo scambio dei doni. Ma non basta, non può risolversi tutto semplicemente in chiacchiere e labili promesse, c'è bisogno di un confronto diretto; per questo i due paesi o almeno le due rappresentanze non si lasciano sfuggire l'occasione di ritrovarsi faccia a faccia in un intenso scambio di idee nei vari campi della cultura, dell'urbanistica, della scuola, del commercio, della politica. E se l'immane stand allestito dai rappresentanti del Parco dei Castelli Romani ha portato un po' di noi in terra spagnola, la stupenda mostra regionale allestita all'interno della cattedrale di Calahorra ci ha fatto ripercorrere, in un chilometro di esposizione, tutta la cultura e la storia di questa «terra aperta». Un contrasto tra antico e moderno in cui si avverte tutta la disponibilità di un popolo lanciato verso l'unione europea senza remore o pregiudizi, aperto a tutto, pronto al cambiamento ed alle continue innovazioni, come lo fu in tutta la sua vita il calagoritano padre Giovanni di Gesù Maria, per noi il Beato Giovanni di San Silvestro Peccato che tra la nutrita rappresentanza di monticiani pochi siano stati i giovani come me. Peccato perché quando mi sono reso conto di quale fosse il messaggio che tutta quest'esperienza voleva e doveva trasmettermi, ho capito che a noi questo era rivolto e noi in particolare doveva far riflettere. Un messaggio di cultura umana che in pochi giorni non solo mi ha insegnato a vivere insieme ma anche a capire che non siamo soli al mondo, e che, se esistono altri popoli, altre tradizioni, altri modi di vivere, essi sono altrettanto validi che i nostri. Mi sono reso conto di avere finora dato peso a errati pregiudizi, di aver eccessivamente giudicato ancor prima di conoscere; e così facendo ho alimentato le mie paure, la mia aggressività, il mio disprezzo per il diverso. In effetti è l'ignoranza ad alimentare la paura, mentre la diffidenza scompare quando ci si conosce un po' meglio, quando ci si parla, si

ride e si mangia insieme, quando si condividono i momenti di piacere e le pene, e si scopre spesso di aver gli stessi problemi. Tutto questo ci insegna che conoscere gli altri in fondo serve a conoscere meglio se stessi. «Città aperta» ecco il vero senso dell'invito rivoltoci; se lo straniero bussa alla porta non può esserci rifiuto, rigetto, odio, razzismo ma il rispetto della dignità umana, la considerazione, il saper ascoltare; poi successivamente verrà anche l'amicizia e l'amore; gli uomini nascono e rimangono tali nei loro diritti pur essendo diversi ed anzi la diversità è una delle nostre più grandi ricchezze.

Tutto questo mi è balenato alla mente tra il dolce suono dei flauti, della viola e del clavicembalo durante il concerto tenutosi nel convento carmelitano, ma avrei preferito che queste sensazioni e riflessioni le avessero provate i giovani non presenti, perché è soprattutto con essi, e non con gli adulti, spesso troppo chiusi in vecchie mentalità, che si può intervenire per correggere il modo sbagliato di comportarsi. Più disponibili ed aperti, infatti, noi giovani riusciamo meglio a socializzare, ad imparare, a farci largo in orizzonti diversi, prendendo e dando ciò che manca ad ognuno, in un arricchimento reciproco, nel rispetto della dignità di ciascuno. E se lo stesso Parlamento Europeo si è reso conto che è il ragazzo di oggi, ossia l'uomo del domani, la ricchezza più feconda atta a risolvere il problema di integrazione internazionale, sarebbe opportuno, nei prossimi incontri, cercare di colmare questo vuoto, così da dar effettivamente atto a quel giuramento di gemellaggio nel quale ci si impegnava. . . «a favorire le relazioni e gli scambi umani e culturali, per stimolare attraverso la comprensione e la conoscenza reciproca, il sentimento di un'Europa fraterna, unita nei principi della pace e della libertà».

Paolo Pitolli

SAN CESAREO

Festa delle Capanne

Per non dimenticare le vecchie tradizioni, le usanze, i sapori, i giochi. Questo è stato il motivo conduttore della Festa delle Capanne, giunta alla seconda edizione. Sono state premiate le fatiche e la volontà dei componenti il Comitato "Le Capanne", che con passione ha organizzato la festa, in collaborazione con la Pro Loco. Molti gli intervenuti che hanno apprezzato i giochi popolari, la recita in dialetto "iu purcu", messa in scena sia dai ragazzi sia dagli adulti, il karaoke con Francesco Bellia, la cucina dei piatti tipici nel rispetto della tradizione, la musica e i balli della serata di chiusura. Appuntamento al prossimo anno, per tramandare e non far mai morire quello che i nostri nonni e bisnonni facevano, il più delle volte molto meglio di noi!

Luca Marcantonio

nuovo!!!!!!
baglioni.ppt
baglioni termoidraulica

capretti

**«...a volte viene da domandarsi se anche la distribuzione gratuita dell'informazione e della cultura, in questo mondo pervaso dall'ossessione del lucro ad ogni costo, debba pagare...»
Ma è solo un attimo!**

Farà sicuramente dispiacere ai lettori sapere che quanto pubblicato dai nostri collaboratori, frutto di un continuo lavoro di ricerca sul territorio dei Castelli Romani, venga a volte disprezzato nel peggiore dei modi da parte di qualche persona che, nonostante faccia parte anche lui della nutrita schiera di coloro che si guadagnano il «tozzo» di pane versando sudore, non tiene in nessun conto del sudore versato dagli altri per fornire un servizio che, per fortuna, nel corso degli ultimi anni, ha visto un sempre crescente numero di consensi.

Vorrei, prima di narrare i fatti circostanziati dell'evento che mi hanno indotto a scrivere quest'articolo, soffermarmi un attimo sul lavoro svolto dalle persone della redazione, servizio che sfocia, come atto finale, nella consegna del giornale.

La redazione del giornale è composta da persone che normalmente svolgono un'attività in un settore diverso da quello dell'editoria e che si ritrovano, dopo otto ore di lavoro, *insieme*.

È di quest'ultima parola che abbiamo perso la vera essenza del suo significato e che invece può accomunare persone diverse, socialmente, politicamente, culturalmente diverse, ma sospinte da un'unica volontà: migliorare l'ambiente che li circonda, *insieme*.

E c'è chi lo fa nei modi più diversi: chi per professione, come i nostri amministratori, remunerati per svolgere un servizio che apporti benefici alla comunità, e chi, come noi, lo svolge gratuitamente, senza chiedere niente in cambio se non il rispetto per il lavoro svolto.

Sapete, la nostra è un'associazione che giuridicamente è chiamata «senza scopo di lucro» e mai, come nel nostro caso, tale definizione è stata così calzante. Il giornale viene distribuito gratuitamente e i soli introiti che permettono tale operazione sono quelli relativi alle inserzioni pubblicitarie che trovate all'interno del giornale e quelli relativi ai tesseramenti dei nostri soci che per trentamila lire all'anno ricevono a casa tutte le copie del giornale più quelle che vengono pubblicate su internet.

Inoltre, la nostra associazione si prodiga costantemente nell'organizzare eventi culturali e folcloristici che vedono sempre protagonisti i nostri paesi ed i loro abitanti.

Tutto questo per farvi capire chi siamo e con quale volontà operiamo sul territorio. Ma torniamo a noi.

Ci ritroviamo la sera verso le otto, presso la nostra sede, per organizzare quanto c'è stato trasmesso dai nostri collaboratori, circa centocinquanta, sparsi su tutto il territorio dei Castelli Romani.

Il lavoro è svolto da cinque persone: mentre due dettano gli articoli, le altre inseriscono i dati sui computers per dare una veste editoriale agli articoli. Alla fine di questo lavoro che dura circa tre o quattro settimane, s'impone il lavoro di impaginazione degli articoli e, tenendo conto del contenuto degli stessi, saranno create le pagine a temi diversi: quelle dedicate ai nostri dialetti, quelle dei paesi, della cultura, ecc. Saranno inserite le fotografie, le pubblicità ed alla fine, trascorsi quasi due mesi, si avrà la bozza del giornale. A questo punto si stampa una copia del giornale ed avrà inizio il lavoro della correzione degli articoli. Una volta terminato, si trasferirà il tutto in tipografia per la stampa. Trascorsa quasi una settimana, i giornali saranno pronti per la consegna che avviene puntualmente all'inizio della seconda settimana dei mesi pari. E non è finita qui.

Le stesse persone che provvedono alla stesura del giornale, caricheranno le loro macchine d'undicimila copie per consegnarle presso i punti di distribuzione dei quattordici paesi dei Castelli che serviamo. E vi assicuro che per quanto il nostro spirito sia rimasto giovane, almeno nei sentimenti che nutriamo, le nostre gambe, di quaranta/cinquantenni, risentono dei chilometri percorsi a piedi.

È tutto questo per vedere, alla fine, una persona che lavora nel bar della centralissima piazza di ingresso di Albano, prendere sotto braccio tutti i giornali consegnati pochi istanti prima e, attraversato il corso principale, affidarli amorevolmente alle cure di un capiente bidone della spazzatura.

Ed è in questi attimi che sembra che tutto ti crolla addosso e ti chiedi se ciò che fai abbia un senso.

Allora ti interroghi sul perché un luogo pubblico, che serve quotidianamente la collettività, non è interessato a fornire un servizio complementare ai suoi clienti. Servizio che non gli comporta alcun onere. O forse viene da domandarsi se anche la distribuzione gratuita dell'informazione e della cultura, in questo mondo pervaso dall'ossessione del lucro ad ogni costo, debba pagare lo scotto di offrire la ormai ben triste e nota «*bustarella*» al gestore di questo locale per mettere a disposizione dei suoi avventori tale opportunità.

Pensate per un attimo rifacendovi alle informazioni riportate poche righe più sopra quanto può costare ad un nostro lettore la cultura in senso lato, l'informazione su questo e quell'altro evento che coinvolge il nostro paese, piuttosto che la notizia del ritrovamento delle navi di Nemi, delle onde elettromagnetiche o di quant'altro si possa trovare sul nostro giornale.

Due milacinquecento lire al mese per qualche ora di sana lettura contro le mille/milleduecento lire che ogni volta il proprietario del bar in questione può chiedervi senza aggiungere nulla al vostro *sapere* ma aumentando senz'altro il suo *avere*.

Ma è solo un attimo.

Alla fine della giornata mi ritrovo sulla piazza del «*mio paese*», con in mano una copia dell'ultimo numero di Notizie in Controluce, a chiacchierare amichevolmente con una persona che non conosco, che ha anche lui una copia del giornale e che mi vuole comunicare le sue sensazioni su questo o quell'altro articolo.

E questo è quel che tutte le persone che cooperano al giornale, lettori, collaboratori e redazione si aspettano. *Stare insieme.*

E ritorno con il pensiero al barista che vedo *solitario* nel pur affollatissimo bar della centralissima piazza d'Albano. *Solo.*

La redazione

FRASCATI

Presentato il libro Guarda Frascati. Una storia

È stato presentato a Frascati, di fronte ad un folto pubblico, il 17 giugno scorso, il volume di Valentino Marcon *Guarda Frascati. Una storia* edito dal Photo Club Controluce. Paolo Giuntella, giornalista del Tg1 e Ernesto Preziosi, direttore dell'Istituto *Paolo VI* per la storia del Movimento cattolico e la storia dell'A.C. in Italia hanno sottolineato, il primo, l'intento dell'autore di descrivere uno spaccato di storia cittadina dove si fa strada - inizialmente con una certa fatica, stante la realtà di una certa ari-

immagine n. 11 copertina libro marcon

stocrazia cattolica alleatasi col nuovo corso liberale seguito al 1870 - un cattolicesimo democratico che arriverà a conquistare l'amministrazione cittadina negli anni '20 subito dopo soppressa dal fascismo. Un cattolicesimo democratico che comunque tornerà alla ribalta nel secondo dopoguerra sia pur con alterne vicende e dentro la storia di una ricostruzione che diventa spesso anche 'cementificazione' e spartizione di potere. «L'autore fa uno sforzo interessante - ha aggiunto Preziosi - nel mettere la storia della Chiesa e del Movimento Cattolico tuscolano nell'orizzonte della vicenda complessiva del Movimento cattolico di cui è parte ma più ancora nell'ordito della storia di questo Paese, e i fatti nazionali si riverberano nella storia locale talvolta in piena sintonia, talvolta in maniera diversa, abnorme, ma si riflettono in questa storia generale». Armando Guidoni, presentando l'incontro e facendo un breve excursus della Associazione culturale Photo Club Controluce di cui è presidente che ha pubblicato il volume, metteva in rilievo questo nuovo notevole impegno dell'Associazione nel campo editoriale. *Il volume di Marcon è reperibile nelle librerie.*

Notizie in... Controluce
Il più diffuso giornale dei Castelli Romani.
11.000 copie distribuite in 17 paesi.
Pubblicizza su queste pagine la tua attività.

immagine donna

la rocca

VELLETRI

immagine n. 12
gita_cai.jpg
foto gita
(vedi a lato sul tavolo)

Gita scolastica sul Maschio d'Ariano

Parlare di trekking, traversata e alta via sul nostro territorio, potrebbe sembrare una grossa presunzione o addirittura una utopia. La sua localizzazione a ridosso di zone troppo popolate ed antropizzate, ha messo persino in dubbio l'esistenza stessa del Parco Regionale dei Castelli Romani, chiedendone addirittura la riduzione o, nella migliore delle ipotesi, il mantenimento della prima perimetrazione.

Certo è vero che la zona del Vulcano Laziale è stata in gran parte aggredita da quella cementificazione abusiva, selvaggia e senza regole che ben poco ricorda la primordiale bellezza di questi luoghi. Lontana nel tempo è la natura conosciuta dal poeta Goethe o dai pittori Henschall e Byrne, ma l'escursione effettuata il 25 giugno scorso va proprio a dimostrare che si può ancora camminare per ore, in mezzo ai boschi incontrando al massimo po-

che abitazioni e qualche ciclista. Certo non ci troviamo su un suolo omogeneo come quello del Parco Nazionale d'Abruzzo, il Parco Regionale dei Castelli Romani è «a macchia di leopardo», ma non per questo meno interessante, meno bello, meno percorribile o con meno diritti per essere difeso.

Il tratto interessato dalla gita organizzata ed effettuata dalla S/Sezione di Velletri del C.A.I. ha interessato il territorio dei comuni di Genzano, Nemi, Rocca di Papa, Lariano e Velletri, una bella fetta di quel Parco da tanti osteggiato. Una traversata iniziata alle Piagge (sentiero 501), costeggiando il Lago di Nemi (stupendi panorami sul lago) in un «bosco» di felci e cespugli di ginestre fino ad arrivare a Fontan Tempesta. Il sentiero si snoda nel bosco originario fino alla Via dei Laghi, che abbiamo attraversato (sentiero 502) inoltrandoci poi nella zona dei Pratonelli del Vivaro.

Dopo aver incontrato decine di escursionisti equestri, abbiamo iniziato a salire il versante Nord dell'Artemisio. Gli ampi tornanti del sentiero ora purtroppo devastati da recenti lavori di allargamento del sentiero stesso (ormai diventata strada a doppio senso di marcia!) ci consentono già un primo sguardo panoramico verso il bellissimo Centro Federale del CONI, Monte Cavo, Rocca Priora e i rilievi del Tuscolo poco più lontani. Giunti al Passo del Lupo, ci siamo diretti verso il Maschio d'Ariano (sentiero

515) dove è stata effettuata la pausa pranzo e dove abbiamo potuto saziare il nostro sguardo con le bellezze della natura circostante. Il resto della escursione è stato arricchito dalla visita ai vari siti archeologici presenti sull'Algido, e le successive soste agli altri punti panoramici, questa volta in direzione sud-ovest: Lariano, Velletri, la catena dei Monti Lepini e soltanto con l'immaginazione (troppa foschia) il Promontorio del Circeo. Il transito al Rifugio Forestale dell'Artemisio ci ha riportato alla quotidiana cronaca della nostra città, fatta spesso di vandalismi verso opere pubbliche o lavoro di associazioni o privati cittadini: un tavolo distrutto, un nido per volati-

li sparito e le solite scritte sopra i muri... Dopo circa 30 minuti ci ritrovavamo tutti a Fontan Marcaccio, in attesa degli autisti che ci avrebbero riportato a casa. Una gita sociale e promozionale che è stata all'inizio quasi una sfida, una dimostrazione pratica che non è un territorio da abbandonare ma da valorizzare e riscoprire, ... in punta di piedi!

Insomma, il tragitto che quotidianamente percorro quattro volte al giorno su strada asfaltata per un tempo totale di 40 minuti, l'ho effettuato a piedi, una volta sola, in mezzo ai boschi, in 6 h e 15 min. ... Sarà strano, ma preferisco il secondo modo.

Corrado Bisini

ALBANO

L'ultimo libro di Paolo Naso *Il mosaico della fede*
Il pluralismo confessionale in Italia tra ricchezza e pregiudizio

Le religioni degli italiani come un mosaico composito ed affascinante, in cui ciascun tassello aggiunge elementi di ricchezza e di confronto nel lungo cammino della fede. È questo il filo conduttore del volume *Il mosaico della fede*,

edito da Baldini & Castoldi, scritto da Paolo Naso, giornalista, direttore del mensile inter-religioso *Confronti* e della rubrica televisiva *Protestantismo* (RAI DUE), presentato lo scorso venerdì 2 giugno presso la Comunità Evangelica Ecumenica di Albano Laziale. Il libro, che è il fecondo viaggio all'interno delle comunità religiose non cattoliche presenti in Italia, dai Buddisti agli Ortodossi, dai Testimoni di Geova ai Protestanti, dagli Ebrei ai Mormoni ed ai Musulmani, riafferma, in un continuo tentativo di ecumenismo dialettico aperto al mondo cattolico, la via del confronto e dell'arricchimento reciproco dei diversi tessuti religiosi, sullo sfondo di quel fondamentale principio di laicità dello Stato che è garanzia di piena libertà e di autentica democrazia. Un principio, quello della laicità dello Stato, ancora troppe volte disatteso nel Nostro Paese, che, lungi dall'essere espressione di una mediocre tolleranza religiosa, deve essere affermato come garanzia di pluralismo e di scambio nel rispetto delle differenze e dell'autonomia dell'ordinamento da qualsivoglia struttura religiosa. All'incontro di presentazione, al quale ha assistito un numero pubblico, sono intervenuti, oltre all'autore Paolo Naso che ha tracciato le linee metodologiche seguite nella stesura del testo, Matilde Passa, giornalista e saggista, ed il Professore Emilio Baccharini, docente di antropologia filosofica presso l'Università Tor Vergata di Roma. Matilde Passa ha sottolineato la natura provocatoria di un testo che «co-

stringe a guardare alle aggregazioni religiose senza pregiudizi e con spirito di

apertura e rispetto», mentre il Professor Baccharini si è invece soffermato sul significato di un autentico dialogo tra le religioni, che ha nella fede in Dio, nello stesso Dio, il collante fondamentale, ma che, in termini sociologici, deve essere nutrito da un percorso educativo purtroppo ancora lunghi dall'essere realizzato in una cultura che predica il possesso della verità piuttosto che la verità come ricerca. Un confronto di conoscenza che appare quanto mai importante laddove si sia consapevoli che il pregiudizio e l'intolleranza discendono soprattutto dalla chiusura e dall'ignoranza.

Gianluca Polverari

immagine n. 12
libro_naso.jpg

ALBANO

Una domenica di festa e di sport
Iniziativa della Polisportiva Comunale

Una domenica all'insegna dello sport e della socializzazione quella organizzata dalla Polisportiva Comunale Generale di Albano, Cecchina e Pavona nella giornata del 4 giugno lungo le strade di Albano, che ha visto la partecipazione di moltissimi bambini e ragazzi e dei loro genitori accomunati dal desiderio di vivere con semplicità gli sport come momenti di crescita e fattori di socializzazione. Le manifestazioni si sono aperte con la sfilata delle associazioni sportive aderenti all'iniziativa, promossa dalla Presidente Mariella Ragno, accompagnate dalle musiche della Banda del Comune, lungo il Corso principale della cittadina e nel vialetto di Villa Doria, ravvivato nella circostanza da coloratissimi gazebo informativi. Si sono poi susseguite, negli spazi allestiti nell'occasione sulla Piazza Monsignor Guerrucci, sfide di pallavolo, di minibasket, di hockey, di minitennis e di tennis tavolo aperte a tutti i presenti, mentre presso il campo Pio XII i calciatori in erba delle società dell'Albalonga e della Nuova Cecchina-Alba-

no si sono cimentati in un agguerrito mini torneo di calcio. Nel pomeriggio poi si sono svolte altre curiose manifestazioni, come la sfida a calcio a cinque tra gli Amministratori Comunali e la squadra di Albano, e le esibizioni, sul palco di Villa Doria, di boxe, di ginnastica artistica coreografica, di arti marziali, di aerobica e di ballo. Una testimonianza di come lo sport abbia bisogno di infrastrutture idonee, capaci di soddisfare le diverse esigenze di cui ogni disciplina è portatrice. Un'occasione per Albano, che vanta ormai consolidate tradizioni nel calcio, nella pallavolo, nel basket e nell'hockey, per mostrare al pubblico la validità e l'entusiasmo che possono suscitare anche altri sport cosiddetti minori e per esprimere, attraverso di essi, un forte bisogno di socialità, che accomuna giovani e giovanissimi e che lega anche le generazioni diverse. Una giornata, dedicata dai propri organizzatori alla promozione sportiva integrata, che si è poi conclusa con musiche e balli all'aperto, in cui l'Albano sportiva e quella non sportiva si sono incontrate in un clima di festa.

Gianluca Polverari

COMUNICATO STAMPA

Vivinatura Balduzzi

Stiamo organizzando la 5° mostracolombofila, la 2° mostra avicola e la 3° mostra cunicola presso la nostra azienda per i giorni 10, 11, 12 dicembre 2000. Per ulteriori informazioni ci potete contattare al n° telefonico 06/9384577. Gardening

Sei lezioni di giardinaggio

1° lezione sabato 30 settembre dalle ore 16.00 alle ore 18.00 - *Gli alberi di giardino*

2° lezione sabato 7 ottobre dalle Ore 16.00 alle ore 18.00 - *Aiuole fiorite tutto l'anno*

3° lezione sabato 14 ottobre dalle ore 16.00 alle ore 18.00 - *Gli arbusti da fiore e da bacca*

4° lezione sabato 21 ottobre dalle ore 16.00 alle ore 18.00 - *Costruire un laghetto*

5° lezione sabato 28 ottobre dalle ore 16.00 alle ore 18.00 - *Concimi, compostaggio e ripari invernali*

6° lezione sabato 4 novembre

Gita botanica - Visita ad un particolare giardino botanico

Per informazioni tel. 06/9384577-
www.vivinatura.it

FRASCATI

Due recenti pubblicazioni dei Salesiani**«Villa Sora», fucina di formazione culturale dei Castelli**

Quando si parla di salesiani a Frascati, il pensiero corre immediatamente all'opera svolta dai figli di don Bosco soprattutto nell'oratorio e nell'associazionismo di Capocroce dal 1912 a pochi anni fa (1994). Ma il primo impegno dei salesiani nella città tuscolana risale alla fine dell'Ottocento quando furono chiamati a gestire, dapprima e per qualche anno, il riaperto Seminario diocesano e, successivamente, dal 1900, a fondare e dirigere l'Istituto scolastico ubicato a «Villa Sora», che divenne fucina di formazione culturale di buona parte della classe dirigente e professionale in particolare dei Castelli e del centro Italia.

L'evoluzione del famoso «collegio» salesiano di Villa Sora viene oggi narrata - con abbondanza di particolari, fino al 1950 - in occasione del centenario della sua istituzione, in un volume edito dalla LAS (Libreria Ateneo Salesiano, lire 30.000) dal significativo titolo: *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto salesiano «Villa Sora» di Frascati (1900-1950)*. Ne è autore lo studioso e ricercatore Augusto D'Angelo, collaboratore alla Cattedra di Storia contemporanea nella Facoltà di Scienze Politiche alla Sapienza, non nuovo a ricerche storiche sul territorio tuscolano (da ricordare in particolare, *All'ombra di Roma. La diocesi tuscolana dal 1870 alla fine della seconda guerra mondiale*. Ed. Studium 1995).

D'Angelo ripercorre la storia di Villa Sora attraverso una ricca documentazione tratta non solo dalla ricerca negli archivi storici, ma anche da testimonianze e diari messi a disposizione dai responsabili attuali dello stesso Istituto salesiano. Ne è scaturita un'opera interessante cui non si può non far riferimento, per studiare uno spaccato di storia locale nell'ottica della formazione ed educazione dei giovani.

Sempre di Villa Sora, ma nella particolare luce dell'accoglienza offerta ai disastri del bombardamento del '43 e '44, si parla nel volume *Non abbiamo fatto che il nostro dovere. Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca 1943-1944*, di Francesco Motto (ed. LAS, lire 25.000). A Motto, sacerdote salesiano professore alla Pontificia Università Salesiana e direttore dell'Istituto storico salesiano di Roma, il merito di mettere in risalto in una visione d'insieme, il ruolo svolto da alcune strutture salesiane e, in esse, l'impegno profuso da diversi sacerdoti nel particolare e difficile momento seguito all'armistizio del '43 ed ai bombardamenti alleati nonché ai rastrellamenti tedeschi. Ne risulta un quadro complessivo di grande valore testimoniale, di altruismo e disponibilità offerti dalla «famiglia salesiana» nel Lazio, ma in special modo a Roma e nei Castelli Romani. Sull'opera svolta in quel frangente da Villa Sora, non solo a favore dei sinistrati, ma anche di militari sbandati e rifugiati, particolarmente interessante il capitolo (pagg.125-144) dedicato al *Contributo dei salesiani di Frascati all'opera di assistenza della popolazione colpita dai bombardamenti*.

Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre 1943-4 giugno 1944.

La documentazione di grande spessore - comprensiva di dati, testimonianze, pubblicazioni successive alla guerra, anche se certamente incompleta perché, come sottolinea l'autore, di molte azioni anche eroiche svolte con l'atteggiamento di chi ritiene solamente di «aver fatto non altro che il proprio dovere», purtroppo non resta memoria - costituisce certamente un altro importante tassello per riprendere con vigore una riflessione, e ci riferiamo soprattutto a Frascati, sul ruolo educativo e anche di formazione sociale oltre che di volano culturale esercitato da alcune strutture educative e quindi sulle potenzialità e prospettive future.

Valentino Marcon

CASTELLI ROMANI

Domenica nel Parco

Per gli amanti della natura, ogni domenica il Parco dei Castelli Romani propone un'escursione nei boschi del territorio e al Lago di Castelgandolfo.

L'iniziativa, denominata *Domenica nel Parco* ha preso il via circa un mese fa, con le visite all'Osservatorio Astronomico di Monte Porzio Catone, l'escursione a cavallo al Vivaro e il giro in

**immagine n. 14
foto lago**

canoa sul Lago di Castelgandolfo.

Per domenica 9 Luglio il Parco dei Castelli Romani propone un'escursione presso i Monti delle Faete, dove si trova uno dei rari esemplari di faggio della zona, che costituiva parte della vegetazione a bosco misto, originaria del territorio dei Castelli Romani, che è stata in gran parte soppiantata dalla diffusione del castagno.

I Monti delle Faete sono percorribili grazie a un sentiero, messo recentemente a punto dagli addetti del Cantiere Scuola-Lavoro del Parco, con la simbologia del Cai (Club Alpino Italiano).

Per prenotare l'escursione, è necessario telefonare al Parco Regionale dei Castelli Romani, al n. 069495253, oppure mandare un fax al n. 069495254.

La partecipazione è riservata a non più di 30 partecipanti; la quota di partecipazione è di € 5.000 (i minori di 12 anni non sono tenuti a pagare alcuna quota). Inoltre, la quota di partecipazione comprende la copertura assicurativa prevista per tutti i partecipanti. Si raccomanda di indossare scarpe adatte e di portare con sé una borraccia e un berretto. L'appuntamento è alle ore 8,00 presso la sede del Parco Regionale dei Castelli Romani in via Battisti 5, a Rocca Di Papa.

GROTTAFERRATA

Il Torneo Gianluca Merola**I giorni delle gare**

Finalmente arrivano i giocatori stranieri. Il programma di ricevimento prevede, per la prima sera, un giro a carattere culturale a Roma, ma fra una cultura lontana e una pizza napoletana vicina... i ragazzi scelgono la pizza. Ed hanno ragione perché mai, nemmeno l'indomani, avrebbero mangiato una pizza così da giovani come quella sera;

**immagine n. 15
foto grottaferrata**

e la cultura può attendere.

Il giorno dopo comincia il torneo. Si ritrovano gli amici degli anni passati, si rivedono gli allenatori, si fa la conoscenza dei nuovi giocatori che per la prima volta partecipano alle gare. Sugli spalti, tra il pubblico, si sentono parlare lingue diverse. Ma ecco il fischio d'inizio e tutti si impegnano sul campo tra grida e applausi, per due giorni, una partita dopo l'altra, sotto gli occhi degli spettatori venuti da lontano e da vicino. La sportività è notevole, i ragazzi ce la mettono tutta ed ognuno vuol fare bella figura.

Durante uno degli incontri, tra la squadra tedesca ed una delle italiane (Grottaferrata) due giocatori, nell'impeto della corsa verso il pallone, vengono in contatto, piuttosto violento, fra loro: il ragazzo italiano cade in terra e l'altro, piuttosto frastornato, gli rimane accanto in piedi. Uno degli accompagnatori, evidentemente preoccupato, corre verso di loro con una bottiglia piena di acqua che versa abbondantemente sul capo di quello rimasto a terra. Questi, dopo l'ablazione, ne beve un po' e poi la porge all'altro che, rimasto in piedi, ne beve anche lui. Poi, entrambi ristorati, rientrano di corsa nella mischia in una nuvola di polvere.

Il pensiero mi corre lontano e quella polvere si trasforma in nebbia: mi soviene una pagina del libro *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque nato ad Osnabruk nella Renania, da una famiglia di origine francese. Egli partecipò come volontario, alla guerra mondiale e descrisse, in mirabili pagine, la vita dei soldati nelle trincee. Fra quelle pagine narra di un soldato tedesco che, rifugiatosi in una buca prodotta da un proietto d'artiglieria, uccide un soldato francese che, d'improvviso era saltato anch'egli nella sua stessa buca per cercare, come lui, scampo dal fuoco della mitraglia. Egli lo intravede appena nella nebbia e lo pugnala senza nemmeno decidere di farlo, senza nemmeno pensare a quello che fa. Poi rimane con lui, per delle ore a guardarlo ed a sentirlo lamentarsi... gli dà da bere.

Quanto tempo è passato. Quasi un secolo c'è voluto perché due ragazzi, uno tedesco e l'altro italiano, trascinati dalla foga della loro gioventù, durante una partita di pallone, si passassero non una borraccia, ma una bottiglia d'acqua con un sorriso, in una nuvola di polvere. Che bella stagione la giovinezza! Peccato che raramente si apprezzi quando la si vive. Spesso la lasciamo sfuggire tra le dita

come sabbia senza darle conto e quando ci si accorge che è quasi tutta trascorsa, allora e solo allora, serriamo forte la mano su quella che rimane e vorremmo che non fuggisse più. Vorremmo riviverla, vorremmo tornare indietro a modificarla oppure, se si è fortunati, a gustarla di nuovo... A scuola, quando si faceva il tema in classe, si aveva diritto a scrivere prima la brutta copia. Poi, rilettala bene e corretti gli errori, potevamo riscriverla in bella. Oppure, se ci piaceva così, avevamo la possibilità di ricopiarla senza cambiare nulla.

Peccato che il Padre, nella sua saggezza, ci abbia concesso una sola giovinezza. Avrà avuto, certamente, le Sue ragioni. Quindi, evviva quei momenti in cui questa giovinezza vive e ride senza pensieri; ed uno di questi momenti è proprio il torneo del quale, ora, torniamo a scrivere dopo questo piccolo inciso filosofico.

Dopo le gare, ecco le premiazioni: un tavolo coperto di coppe, di trofei, di medaglie, di ricordi sportivi da portare a casa per mostrarli ad amici e parenti. Fra tutti troneggia, su quel tavolo, la così detta «coppa storica». È il premio per la migliore squadra che, ogni anno, deve essere restituito per essere rimesso, di nuovo, in palio. I ragazzi la guardano avidamente, mentre l'altoparlante chiama, una dopo l'altra, le squadre ed il giocatore incaricato va a ritirare il premio che gli viene consegnato dai genitori di Gianluca che, anche quest'anno, sono riusciti a donare a questi giovani, venuti da varie parti d'Europa, momenti di serenità e di spensieratezza, nel ricordo del loro caro figliolo.

Alla vincitrice del torneo la coppa è consegnata dal Sindaco, da poco eletto, della cittadina di Grottaferrata: è uno dei primi «atti amministrativi» del nuovo primo cittadino e, sicuramente, uno dei più simpatici. Le altre vanno ai rappresentanti delle città partecipanti alla gara, agli organizzatori, agli allenatori, agli sponsor. Premi e trofei passano di mano in mano e tutti li vogliono toccare e guardare da vicino. Quale squadra ha vinto? Che importa! hanno vinto tutti. Ha vinto la giovinezza. Si fanno molte foto tra vecchi e nuovi amici. Strette di mano e abbracci, mentre vola una promessa: «Ci vedremo l'anno venturo. Arrivederci, Au revoir, auf Wiedersehen».

Il giorno dopo gli ospiti sciamano nel mercatino di Grottaferrata. I tedeschi, quasi tutti col gelato in mano, si sparpagliano tra le bancarelle, ma non rischiano certamente di perdersi nella confusione del mercato, perché basta che si guardino intorno e sicuramente scorderanno il loro allenatore spuntare al di sopra dei banchi: un gigante biondo con i capelli a spazzola. Una signora d'oltralpe, dal dolce nome francese di Ginette, sta comprando una giacchetta da caccia, con molte tasche, per il marito. «Sarà necessario molto denaro per riempire tutte quelle tasche» qualcuno dice sorridendo, dopo aver costruito, con un certo sforzo, questa battuta in francese. La risposta è una risata divertita accompagnata da una frase, capita solo a metà, mentre il marito sorride furbesamente. Ah, se durante l'ora di francese, fossi stato un po' più attento alle lezioni del professore invece di guardare sempre quella compagna di scuola nei banchi della prima fila! «Au revoir, auf wiedersehen, arrivederci a quest'altro anno».

Massimo Medici

MONTE COMPATRI

Monte Compatri e i monticiani di Mirco Buffi

Presentato il volume edito dal "PHOTO CLUB CONTROLUCE"

Riflessioni, ricordi, sentimenti, fantasie. Ecco cosa è riuscito a raccogliere Mirco Buffi attraverso l'incontro ed il confronto, con il sapersi offrire per poter contemporaneamente, attraverso la propria apertura mentale, "lasciar entrare" gli altri. Domenica 23 luglio è stato presentato a Monte Compatri il volume *Monte Compatri e i monticiani* di Mirco Buffi edito dal "PHOTO CLUB CONTROLUCE".

Questo libro che "appare" improvvisamente nello scenario delle pubblicazioni che hanno come tema Monte Compatri, rappresenta la migliore espressione della capacità di integrazione fra uomini provenienti da paesi diversi e quindi da "culture" diverse.

E sì, Mirco è certamente uno dei più conosciuti e stimati "forestieri" che si sono insediati in questo bel paese negli ultimi decenni, non solo per la capacità, continuamente dimostrata anche con la sua attività all'interno della nostra associazione, di saper "dare" agli altri qualcosa che è certamente ed inequivocabilmente suo (il suo tempo, la sua disponibilità, il suo contenuto culturale), ma anche per come egli sa "leggere" tutti quei segnali emozionali che emergono continuamente dal contesto in cui vive.

È proprio la dinamica di questo "anello interattivo" del "dare e del prendere" che lo ha condotto in modo spontaneo alla produzione delle testimonianze contenute in questo libro.

La sua impostazione metodologica (aperto ma puntiglioso) e la sua consapevolezza di quanto il linguaggio corrente (parlato e figurativo) stia alla radice dei processi mentali che regolano i rapporti fra gli uomini, l'hanno spinto costantemente alla ricerca di un rapporto con i monticiani impostato nella sua personale apertura e non nella, a volte, inutile e "violenta" richiesta dell'apertura degli altri. E questa è stata la ricetta che gli ha consentito non solamente di "imparare" dai monticiani ma anche di "farsi capire" da loro: «A volte, abbarbicato sul suo scosceso colle, ecco che appare improvviso il paese, dal sapore antico, le case una sull'altra, come a volersi proteggere, come a voler dire: "Vieni amico mio, vieni in me, io ti darò il calore di cui hai bisogno"». Ecco come Mirco imposta il suo rapporto con l'umanità, come lui veda i monticiani, che nella frase precedente sono rappresentati dal paese, aperti e pronti ad accoglierlo per dargli il calore di cui ha bisogno.

Mirco è ormai "uno di loro", un monticiano perfettamente integrato che ha assimilato i "valori" ed i "disvalori" del luogo e li ha saputi raccontare. Basta cogliere il senso della parte finale della sua dedica in prima pagina: «...ai monticiani, che mi hanno accolto amichevolmente, e tanti, oggi, mi considerano uno di loro» per capire quanto intenso e sentito è voluto è stato questo rapporto.

Penso che non sia negli scopi di Mirco Buffi dare in questo volume un descrizione esauriente, da esperto storico dell'arte, delle bellezze architettoniche di Monte Compatri o, da esperto antropologo, della struttura sociale del posto, ma cre-

do (anzi ne sono quasi certo) che egli abbia voluto offrire, attraverso la sua lunga esperienza vissuta, una via per una più rapida conoscenza dei posti e degli abitanti a tutti coloro che, "infilandosi" in questo contesto, sentono accendersi tale desiderio. Daltronde, sfortunatamente, nel recente passato non abbiamo avuto alcuna opportunità di leggere qualcosa su Monte Compatri poiché non v'è stata

nessuna pubblicazione significativa, fatte salve alcune iniziative editoriali della nostra associazione (*Poesie amare, il Vocabolario monticiano, Notizie storiche sulla Madonna del Castagno, Lazio insolito e Storia di una associazione a 20 anni dalla sua fondazione*) che, peraltro, abbracciavano temi particolari.

Mirco non ha voluto ripercorrere un cammino costellato delle descri-

zioni degli uomini che «...sono ricordati - come dice nel libro - in quasi tutte le pubblicazioni che trattano della nostra amata cittadina», ma ha voluto raccontare degli uomini che lui e tutti noi abbiamo conosciuto e con i quali abbiamo condiviso molti momenti della nostra vita «...Uomini e donne che meritano una giusta e doverosa attenzione, in quanto artefici di gesta eroiche o, più semplicemente, perché giorno dopo giorno si sono impegnati o si stanno impegnando per il loro paese, umilmente, senza chiedere altro se non rispetto e una mano là dove da soli non riescono». Ha voluto ripercorrere la strada del tempo proponendo la sintesi degli eventi storici significativi (cronistoria), prodotto di una attenta e minuziosa ricerca fatta sia negli archivi comunali che dalla ricostruzione della memoria della gente. Ha voluto parlare di quei fatti che, a suo avviso, «hanno formato più marcatamente il modo di essere dei monticiani di oggi» perché il senso di questo libro debba essere quello di «scoprire non Monte Compatri ma ... Lu Monde», cioè il paese come viene visto dagli stessi suoi abitanti storici.

Ciò deve stare a significare che questo libro si presenta non come una sintesi di ricerca del passato, ma come punto di partenza per la comprensione del futuro, basato sulla tolleranza e sulla capacità di comunicare gli uni con gli altri per capire infine che i nostri valori sono comuni a quelli degli altri.

In conclusione, Mirco Buffi ha dato sicuramente un volto suggestivo alla cittadina e ai suoi abitanti, riscoprendo l'identità della loro cultura che, come spesso accade nella frenetica vita moderna, a volte rimane appisolata in un oblioso dormiveglia.

Il giornalista Luciano Tempesta ha condotto la presentazione organizzata dal PHOTO CLUB CONTROLUCE alla quale sono intervenuti anche il delegato alla Cultura del comune di Monte Compatri Pietro Ciuffa, l'assessore Sergio Villa in rappresentanza del sindaco Paolo Gentili e lo scrittore Luigi Devoti.

Armando Guidoni

«Se vuoi essere universale parla del tuo villaggio»

Leone Nikolaievic Tolstoj

**immagine
n. 16
libro mirco**

NEMI

Corsi in Germania su tecnologie appropriate ed ecologia

La Cooperativa ecologica RESEDA mette a disposizione presso il CREA Centro di Riferimento per l'Ecologia e l'Ambiente (corso Vittorio Emanuele, 18 a Nemi - Tel. 06 9368027) i programmi dei corsi sulle *Tecnologie Appropriate e l'Ecologia*. Il prossimo si svolgerà dal 2 all'11 agosto presso l'Energie und Umweltzentrum (centro per l'energia e l'ambiente) di Springe (Hannover) in Germania. L'Energie und Umweltzentrum EUZ è un'associazione autogestita che, da oltre quindici anni, lavora su energie rinnovabili, risparmio energetico, bioedilizia e protezione dell'ambiente. Per dare concretezza alle loro idee hanno realizzato il centro con tecnologie edilizie ecologiche e di recupero e di risparmio energetico. Nel centro sono presenti impianti funzionanti di: fitodepurazione, energia solare termica e fotovoltaica, cogenerazione, compostaggio, coltivazione biologica. I corsi, in italiano, si basa-

no su esempi realmente realizzati in Germania i temi trattati sono: energia e consumi energetici, risparmio energetico, fitodepurazione, risparmio idrico, energie rinnovabili, cibo biologico, compostaggio e raccolta differenziata, finanziamenti della comunità europea. Il corso è curato in Italia dall'associazione PAEA Progetti Alternativi per l'Energia e l'Ambiente. Il corso è adatto a chi vuole intraprendere un'attività lavorativa o non profit sull'ecologia e l'ambiente. La partecipazione al corso è consigliato a chi abbia una reale e profonda passione per i temi ecologici. E' un'esperienza formativa molto valida e concreta, realizzata da chi da molti anni lavora e ha realizzato molti progetti ecologici in Europa.

Presso il CREA (Nemi) è possibile avere il programma dettagliato, le informazioni per l'iscrizione e il viaggio. Nel costo è compreso il vitto (vegetariano e biologico) e l'alloggio.

CASTELGANDOLFO - CHATEAUNEUF

Merçi madame, anzi, grazie signora

Anche quest'anno i cittadini di Castelgandolfo sono andati a fare una bella gita a Chateaufeu du Pape, città con la quale sono gemellati. Il legame fra le due comunità è nato dal fatto che ambedue sono state scelte, in tempi diversi, dai Papi come loro residenze estive. La città francese, quando i pontefici stavano ad Avignone, mentre quella italiana lo è tuttora.

Chateaufeu è in Provenza, regione poco più a nord della Costa Azzurra e,

naffiata da quegli ottimi vini, mentre tra una e l'altra si intonavano canzoni, sia in un gruppo che nell'altro.

In quello italiano una voce si levava, su tutte, più forte e squillante. Che strano, pensai, c'è una signora che canta e sorride a tutti; spesso a braccia aperte dirige e sostiene il canto del nostro gruppo. Lo strano era che non l'avevo notata durante il viaggio, eppure qualche cantatina l'avevamo fatta anche lì. Ogni tanto si spostava di qualche metro e parlava, in francese, con qualcuno dei nostri ospiti. Ha pensai, è una signora francese che co-

**immagine n. 17
chateaufeu.jpg**

Chateaufeu du pape

situata tra il mare e la montagna, gode di un invidiabile clima, che risente della benefica presenza di entrambi.

L'anno scorso ho avuto la fortuna di partecipare anch'io a quell'incontro ed ora, che alcuni amici mi hanno raccontato del viaggio terminato da poco, hanno fatto rinascere in me il ricordo di quello passato.

La cittadina francese è circondata da rigogliose culture della vite, le cui piante sono più basse delle nostre, ma come le nostre, capaci di dare un frutto di alta qualità.

Il viaggio fu bello, quella parte della Francia bellissima, calorosa l'accoglienza degli amici della Provenza, fra essi v'erano molti italiani che da diversi anni vivevano e lavoravano in quella città, ormai integrati con quelle popolazioni, come sanno integrarsi e farsi voler bene i nostri connazionali che all'estero vanno per lavorare e metter su famiglia, se pur con molte difficoltà iniziali.

All'arrivo, brindisi, discorsi ed abbracci tra i tanti che già si conoscevano. Subito dopo tutti a tavola ospiti dell'azienda vinicola Sabon, una delle più grandi della regione. Le portate si susseguono le une alle altre, abbondantemente an-

**immagine n. 18
castelgandolfo1.jpg**

Castelgandolfo

nosce molte canzoni italiane; ma le conosceva troppo bene e troppo nei minimi particolari e sfumature per non incuriosirmi.

E ritornava nel nostro gruppo a cantare, a dirigere, a sorridere.

Vinto dalla curiosità, m'informai su quella signora e del come mai conoscesse tante nostre canzoni. E' italiana, mi dissero, ed è qui da quarant'anni.

E cantava, cantava, cantava. Dopo quasi mezzo secolo non s'era dimenticata né d'una parola né d'una nota. Si chiama Maria Rosa Carlomagno e mi ha fatto un gran bene sentirla cantare.

Sebbene con un anno di ritardo voglio dirle: "Merçi Madame, anzi, grazie Signora".

Massimo Medici

I Conti di Tuscolo

*Il Tuscolo, tre millenni e... la Magistra Vitae**(parte settima)*

Correva l'anno 933 e Roma era assediata dall'esercito di Ugo di Provenza che voleva rientrare nell'Urbe per esservi nominato imperatore da Papa Giovanni XI, figlio di Marozia. Ma Alberico, fratello del pontefice e figlio anch'egli di Marozia, lo aveva già cacciato dalla città e non era affatto intenzionato a farlo rientrare. Ogni giorno s'accendevano, intorno alle mura, aspri combattimenti, ma le mura tennero, il popolo romano tenne ed Ugo si dovette così accontentare di mettere a ferro e fuoco la campagna circostante.

Ma com'era caduta in basso Roma! Costretta a difendere se stessa con il nemico alle porte, dimentica ormai di quando le sue spade si levavano al pallido sole dell'Europa del Nord o brillavano al sole d'Africa. Dimentica di quando il grido delle aquile guidava le legioni che, dopo mille vittorie, imponevano il diritto e la legge di Roma su tutto il mondo allora conosciuto. Com'era mutato il corso della storia.

Ugo, visti vani i suoi sforzi di piegare Roma (o quello che rimaneva di Roma) se ne allontanò; ma dopo tre anni volle ritornare a tentare la sorte e cinse nuovamente d'assedio le sue antiche mura. Questa volta la peste serpeggiò tra le file dei suoi soldati, ne uccise moltissimi ed Ugo si vide, così, costretto a fare la pace con Alberico.

Forse gli dèi avevano avuto pietà di Roma e volevano aiutare i discendenti di coloro che avevano eretto, in loro onore, i più bei templi dall'antichità.

Karl Von Clausewitz, generale prussiano nato a Burg nel 1780, nel suo trattato sulla guerra «Vom Kriege» scrisse che questa è uno degli aspetti della politica, anzi è la continuazione della politica realizzata con mezzi diversi da quelli usati dalla diplomazia.

Ugo non aveva letto quello scritto per il semplice motivo che quel generale non era ancora nato, ed una volta raggiunta la pace con Alberico, applicò quella regola esattamente all'opposto: dopo aver firmato la cessazione delle ostilità cambiò tattica e, poiché l'obiettivo della vittoria per mezzo delle armi gli era sfuggito, provò con la diplomazia, anzi... con l'amore. Offrì in isposa al conte tuscolano la propria figlia Alda, avuta da un precedente matrimonio.

D'Altra parte Alberico aveva già in animo di impalmare una principessa greca, al fine di allearsi ed avvicinarsi alla corte di Bisanzio, onde ammantarsi della gloria di quella che si riteneva essere, e di fatto era, la parte più cospicua ed importante di ciò che era rimasto dell'Impero di Roma: l'Impero di Oriente.

È da sottolineare, poi, che gli imperatori d'oriente (dopo la caduta dell'Impero di

Occidente), avevano sempre ritenuto di essere loro i legittimi imperatori di Roma. Ugo però era al corrente di quei contatti fra Alberico e la Corte Ellenica e tanto fece che li sabotò portandoli al fallimento.

Alberico, allora, accettò di sposare Alda, ma vietò al suocero-padrigno l'ingresso in Roma, sia per presenziare alle nozze della figlia e tantopiù per trattenervisi

immagine n. 19 papa_agapito.jpg (vedi imm. a lato)

dopo la cerimonia.

A questo punto si impongono quattro considerazioni: Ugo pur di raggiungere e conquistare Roma era disposto ad usare la propria figlia come si usa una chiave per aprire una porta. Alberico, pur di entrare nelle grazie dell'Imperatore di Bisanzio ed accrescere, così, il proprio splendore, era disposto a sposare una principessa della Corte di Grecia, usando analogamente alla signorina, di cui s'è detto prima, figlia di Ugo. La terza considerazione si rifa a quello di cui si trattava nel quinto capitolo, quando si affermava che le donne erano, allora, una merce di scambio senza che si tenesse conto, nel modo più assoluto, dei loro sentimenti. Che brutto mondo è questo.

Mi correggo: che brutto mondo era il mondo intorno all'anno mille. La quarta è che, in ogni caso, altissimo era il prezzo del potere: passare la vita accanto ad una donna che non si amava. Ma sono ingenuo? V'erano anche le «favorite» che tutti conoscevano, accettavano e rispettavano quale privilegio del re, mentre la «moglie-merce-di-scambio» era accantonata dopo il baratto. In ogni caso, che mondo il mondo intorno all'anno mille! E poi ci sarebbe un'ulteriore considerazione riguardante il «gentil sesso» da aggiungere, come un'appendice, a quelle del quinto capitolo: premesso che tutti conosciamo l'attrazione che i monili ed il metallo nobile, più o meno lavorato, esercita sul predetto «sesso gentile» si può pensare che sia, almeno in parte, spiegabile dal fatto che nell'antichità, di solito, le signore erano apprezzate soprattutto per la loro avvenenza e che, trascorsa la giovinezza ad essa purtroppo legata, venissero più o meno cortesemente messe da parte e sostituite. E poiché, nei tempi antichi, la totalità del potere economico apparteneva al «sesso forte», le donne avevano ravvisato la necessità di accumulare quelle ricchezze che, durante l'età della bellezza, gli uomini avevano donato loro.

Sembra che così possa spiegarsi, almeno in buona parte, uno dei motivi dell'aureo amore di cui sopra.

Tutto questo, però, fu estraneo a Marozia che, forte e decisa quant'altre mai, anche se, a mio avviso, troppo amante del potere fino alla propria perdizione, dovrebbe essere presa (e forse attualmente lo è) a modello dalle moderne signore e dalle passate suffragette.

Poi i tempi si evolsero e le donne crebbero in conoscenza ed autonomia.

Quest'ultima soprattutto dal punto di vi-

sta economico fino ad affrancarsi, specialmente attraverso il lavoro, dalla sudditanza dell'uomo e ad uscire da quella gabbia dorata nella quale quest'ultimo le aveva rinchiuso, divenendo oggi, almeno nel mondo occidentale, arbitre di loro stesse. Si può pensare, però, che siano alquanto rimaste, per quanto concerne il rapporto con i monili, ad un comportamento ed ad una necessità antichi, anche se ora superati, ma che affondano le loro radici nel tempo delle favorite, delle concubine, della più bella dell'harem eccetera eccetera.

Ma i tempi continuarono ad evolversi, le lotte per la parità a succedersi, gli otto marzo a rincorrersi. Fu una lotta dura e quasi sempre contro corrente.

Lotta osteggiata nei fatti quanto favorita nelle parole, nei discorsi, nelle approvazioni cortesi e teoriche e nei sorrisi compiacenti. E non credo che sia ancora finita, né che gli obiettivi siano tutti raggiunti per quanto, forse, alcuni siano stati addirittura superati.

Oggi le donne possono vestire una divisa militare, sparare, comandare ed anda-

immagine n. 20 papa_giovanni.jpg (vedi imm. a lato)

re in guerra. Forse c'è da ringraziarle che vogliono vestirla; questo perché non sono molto sicuro che, una volta armate ed inquadrare si lascerebbero travolgere e strumentalizzare, come invece è successo infinite volte agli uomini, in guerre più o meno di espansione o di aggressione o di conquista o legate ad altri motivi e giustificate da considerazioni più o meno condivisibili. Questo prece, penso, che la donna sia prontissima a battersi e con valore per la propria famiglia, per i figli, forse anche per il marito ma, credo, lo sia molto meno al di fuori di questa ristretta, se pur importantissima sfera di immediati interessi.

Quanto alle guerre di conquista poi... ce

le vedete le donne «pugnali fra i denti» saltare in una trincea per contendere qualche palmo di terra ad altre donne parimenti armate? Sarebbe la fine della guerra e l'inizio del buonsenso.

Ma torniamo ad Alberico ed al suo matrimonio con la figlia di primo letto del suo patrigno il re Ugo di Provenza, che di considerazioni sulle donne e sulle «merci di scambio» ne abbiamo fatte abbastanza.

Ebbe quattro figli: Ottaviano, Gregorio, Deusdedit e Guido. Innalzò al pontificato vari pontefici tutti legati a lui da una subordinazione assoluta, finché, ormai prossimo alla morte, si affrettò ad andare in San Pietro e lì, di fronte all'altare della confessione, fece giurare alla nobiltà romana che il proprio figlio Ottaviano sarebbe diventato papa dopo che quello allora regnante fosse trapassato. Tutto questo al fine che sia il potere religioso che quello politico fossero riuniti nelle mani dei Conti di Tuscolo.

Il desiderio di Alberico si esaudì un anno dopo la sua morte, che avvenne nell'anno 954; Ottaviano salì al Soglio di Pietro quale successore del papa Agapito II, anche questo insediato dal potente ed onnipotente Alberico, Conte di Tuscolo. Ottaviano prese il nome di Giovanni XII. Al contrario del padre, non aveva una forte personalità e fu travolto da quel turbine politico e militare che, come una gran tempesta squassava, allora, l'Italia. Fu nominato papa che aveva solo sedici anni e, senza che alcuno osasse opporsi, prese su di sé, oltre a quella della Chiesa, anche la reggenza di Roma.

E qui mi sovviene un altro aneddoto, che nulla ha a che fare né con il papato né con la gestione della Città eterna, ma che illustra l'animo umano: durante la riunione del consiglio di amministrazione di una grande industria, il proprietario mostra ai suoi più stretti collaboratori un giovanotto dicendo: «voglio presentarvi un ragazzo intelligente, di valore e che farà molta strada. È entrato nella nostra azienda giovanissimo con l'incarico, semplice, di fattorino. Pochi giorni dopo è stato promosso impiegato. Il mese successivo divenne capo ufficio ed il seguente, capo divisione. Ora lo nomino vice direttore generale».

«Grazie papà». (continua)

Massimo Medici

SAN CESAREO

N.A.C.A., dove sono gli iscritti?

La Nuova Associazione Commercianti, Artigiani e liberi professionisti di San Cesareo è una realtà ben consolidata, efficiente e dinamica. Soprattutto perché in essa gli iscritti trovano un punto di riferimento per la risoluzione di diversi problemi che il settore si è trovato a dover affrontare, in particolar modo in questi ultimi anni caratterizzati da una crisi del commercio, e che pian piano sta risalendo la china non senza impegno e sacrificio. A San Cesareo poi, la possibilità della realizzazione di un nuovo centro commerciale grazie al Prust, avrebbe dovuto stimolare sia la presenza sia l'interesse degli iscritti. Tuttavia questo non è avvenuto, e all'ultima importante riunione erano presenti, su un totale di centosessanta iscritti, solo una

ventina di persone. Che poi sono sempre le stesse. Tant'è che il presidente della N.A.C.A., Mauro Ginepri, ha affermato senza mezzi termini che se l'associazione è arrivata ad essere così importante certo non è a causa della partecipazione attiva degli associati, bensì per la passione e l'assidua presenza dei membri del direttivo. Se tutti collaborassero per un fine comune, molto probabilmente gli esercenti e gli artigiani sarebbero in grado di affrontare in modo assai più efficiente le problematiche inerenti alla loro attività, ma anche a cogliere al volo le opportunità di crescita che si dovessero presentare, come appunto la creazione del nuovo centro commerciale.

Luca Marcantonio

birreria
angelo

MONTE PORZIO

In festa per S. Antonino

La Pro Loco festeggia il Patrono. Dieci giorni di spettacoli e mostre

Le consuete feste patronali dedicate a S. Antonino, quest'anno avranno inizio il 1° settembre.

Oltre alle rituali messe e alle suggestive processioni realizzate dalle due confraternite di S. Antonino e SS Sacramento, con standardi alti 7 metri, sono in programma numerose iniziative con

tato alla ribalta, oltre che per la partecipazione a numerose trasmissioni televisive ed esibizioni in molte delle serate dell'estate romana e con la felice serie televisiva "Un medico in famiglia". Da segnalare la serata della musica latino-americana - prevista per il 3 - con un gruppo composto esclusivamente da dieci donne provenienti da Cuba - per finire la serata ci sarà l'estrazione di una ricca tombola - e quello del 10 con il ritorno del magnifico spettacolo dei *100% Show*, dove si provvederà all'estrazione di una lotteria con in palio un'autovettura. Per gli amanti della risata si segnala anche la serata dell'8: si esibirà Max Giusti, noto cabarettista.

Gli spettacoli del 2 e del 9 saranno chiusi da fuochi artificiali.

Il giorno 3 ci sarà la tradizionale *Estemporanea di pittura* giunta alla XXVI edizione, che vivacizzerà vicoli e piazze.

Nel giorno 10 presso Piazza Catone si svolgerà la tradizionale *Mostra degli hobbisti* in accoppiata al *XXV Giro del Tuscolo*, manifestazione sia podistica che di mountain bike a livello amatoriale. Sarà possibile visitare anche una mostra di pittura e una di canarini previste dal 9 al 10.

Marco Primavera

immagine n. 21 foto monteporzio

gli spettacoli serali in primo piano: tutti saranno realizzati presso Piazza Borghese nei giorni 1, 2, 3, 8, 9 e 10. Sono stati presi in considerazione un po' tutti i gusti musicali in modo da soddisfare tutte le esigenze popolari: infatti si passerà dal liscio alla musica leggera, dal cabaret agli anni 60 e alla latino americana. I nomi importanti sono previsti per il 2 con Marcello, e il 9 con l'esibizione del noto cabarettista Enrico Brignano, por-

GENZANO

L'ufficio relazioni con il pubblico diventa una realtà

Nel contesto dell'Iniziativa *Comune Amico* si è inaugurato il 20 luglio 2000 ed è ora in fase di rodaggio, l'Ufficio relazioni con il pubblico a Genzano di Roma. Qui tale ufficio è stato ridenominato USAC: Ufficio Servizio al Cittadino. Il motivo di tale differente denominazione ce lo ha spiegato Carlo Valle, Assessore della cittadina, durante l'incontro di inaugurazione: «*Abbiamo voluto caratterizzare, anche attraverso il nome, questo ufficio come corsia di riferimento preferenziale per tutti quei servizi che possono facilitare la vita "amministrativa" e non solo, di ognuno di noi. È un ulteriore sforzo per rendere la quotidianità più facile ed al contempo è anche la manifestazione di una trasparenza di procedure che troppo spesso è sembrata, agli occhi di molti, carente ogni qual volta si è parlato di amministrazione pubblica*».

Genzano non è stato certo il primo dei comuni castellani ad aprire un tale sportello, eppure senza dubbio ha fatto un passo determinante verso una diretta comunicazione tra i cittadini e l'Amministrazione, che tutti auspicavano. Ma esaminiamo più in dettaglio cosa può veramente offrire questo servizio.

Se volete essere informati su come è amministrata la nostra cittadina, non dovrete far altro che richiedere in consultazione o in copia le delibere di giunta o i verbali del consiglio comunale. Se invece si vuole cercare una legge italiana, un regolamento o una direttiva europea che ci interessano, l'USAC potrà aiutarci in tale ricerca. L'Ufficio si propone anche di funzionare come punto di incontro tra la domanda e l'offerta di iniziative sociali

e culturali. Verrà predisposta una banca dati di tutte le iniziative di tale genere in corso a Genzano e dintorni, da notizie sull'associazionismo locale e sulle sue attività, alle fiere e sagre alle rassegne teatrali e musicali. Verrà attivato inoltre anche uno sportello informagiovani, presso il quale si potranno reperire informazioni utili per la propria formazione professionale così come i bandi di concorso delle gazzette ufficiali. Si potrà avere accesso a documenti quali gare d'appalto, regolamenti comunali, nonché alla modulistica per richiedere servizi o procedimenti, che verranno spiegati in modo dettagliato per non incorrere negli errori dovuti alla disinformazione che troppo spesso ha caratterizzato il rapporto con la macchina amministrativa. Il punto di riferimento sarà sempre il cittadino e le informazioni di cui ha bisogno: dalla farmacia di turno, agli orari dei mezzi pubblici, dai servizi di accoglienza turistica come alberghi, ristoranti agli itinerari ed alle informazioni sulle iniziative di enti di vario genere.

Insomma un servizio veramente nuovo per la cittadina di Genzano che necessitava veramente di un punto di raccordo e smistamento di informazioni di tal genere aperto e fruibile da tutti, così come si conviene ad una moderna cittadina aperta e sensibile ai bisogni dei suoi abitanti. Proprio questo punto ha sottolineato l'Assessore Valle alla fine della sua presentazione: la volontà dell'amministrazione di avvicinarsi sempre più ai bisogni della cittadinanza, di comprenderli ed aiutare la risoluzione dei problemi. È per questo che l'Ufficio Servizi Al Cittadino accetterà di buon grado tutti i suggerimenti che chiunque vorrà apportare

MONTE COMPATRI

Zero metri sul livello del mare

...le cose sembrano trascinarsi stancamente, senza qualità...

Monte Compatri, un ridente paesello dei Castelli Romani, una collina a circa 600 metri sul livello del mare... Una volta forse, ora non mi sembra più così. Forse nessuno l'avrà notato, ma sull'ultimo numero di Controluce non c'era il mio articolo. A me piace scrivere soprattutto

immagine n. 22 foto montecomp (da pag. 11 del libro di mirco)

traendo ispirazione dal mio paese, ma è da un po' che, girando per le strade, osservando ed ascoltando la gente, non riesco più a trovare uno stimolo giusto, non vedo un picco, positivo o negativo, sul quale soffermarmi e sviluppare un'idea, a meno di rinvagare vecchi discorsi ed immagini scontate e monotone. Una strana sensazione mi fa apparire Monte Compatri non più come una collina, con la sua varietà di prospettive, salite mozzafiato, discese piacevoli, angoli, spigoli, curve, colori; ma dall'anima parte un'impressione di pianura brulla, lineare, piatta, vuota, non interessante. I problemi si sommano gli uni agli altri, la gente si lamenta ma non più di tanto, c'è più rassegnazione che rabbia, nessuno si sente più tutelato, vedi ad esempio gli enormi problemi di luce ed acqua, che né la presente né la passata amministrazione sono state capaci non dico di risolvere, ma almeno di sembrare preoccupate e schierate dalla parte della gente; le stesse opposizioni che si sono alternate sino ad oggi, sono sempre meno pungenti, meno propositive, i soliti manifesti, le solite chiacchiere.

Apatia! Vedo il mio paese, e non vedo nessun ente, istituzionale, sociale, religioso che sia in grado di smuoverlo, di aiutare la gente, di proporre strutture, attività, soluzioni, forse perché questo sottende sacrificio da parte dei delegati a rappresentare la gente in queste associazioni, che persi nelle loro schermaglie politiche, negli interessi, teoremi e teorie sociali e religiose, hanno dimenticato che costruire significa soffrire, e solo qualcuno lo fa, ma quasi a livello di volontariato, senza il crisma dell'uf-

ficialità che il ruolo gli compete. I monticiani non sembrano più capaci di partecipare alla vita del paese, tutto va avanti per forza di inerzia, tutti guardano sempre di più al loro orticello, e così si allarga la frattura tra le persone e le istituzioni; non ci sono più rapporti umani, tutto è meccanico. Una sera alla fine di Giugno sono stato ad un concerto di alcuni musicisti (tra i quali il nostro paesano Ciuffa) che si è tenuto a San Michele. La loro musica non è certo come le canzonette che ascoltiamo alla radio, è un po' fuori dal comune, e questo spaventa molti. Infatti, compresi i parenti, eravamo 29 persone. Questa assenza è un grosso segno di decadenza. Io che sono assolutamente ignorante in materia, che non so distinguere un pentagramma da un pentagono, che non so leggere una nota né prendere in mano uno strumento, sono andato, per curiosità, mi sono seduto, ed ascoltando ho capito. Ho compreso il linguaggio universale della musica, ho capito che basta essere disposti ad accettare la nostra ignoranza e lasciarci cullare dalla nostra sensibilità e la musica ci entra dentro, è un piacere fisico, la mente si rilassa, il corpo vibra e segue i suoni ed i ritmi magici che mani sapienti creano dal nulla. Io non sono un "tecnico" ed ho preso questo dalla musica, un esperto avrebbe apprezzato in un altro modo, ma comunque la musica era lì, per tutti, e la massima soddisfazione dei musicisti è dare emozioni attraverso di essa. Purtroppo queste manifestazioni sono poco pubblicizzate, è un segno dei tempi, non si investe più sulla cultura, e la gente, dicendo «*non sono all'altezza, non capirei*» ed altro, pone una comoda scusa per soffocare la curiosità a favore della pigrizia, ed il dubbio della novità a favore magari della televisione, che ci rincoglionisce con spettacoli indegni, ma che nella sua mediocrità ci dà sicurezza. Questo è un esempio, come può esserlo l'organizzazione della festa dei borghi, che sembra trascinarsi stancamente, e chissà fino a quando si avrà la forza di tenerla in vita. *Tutto ciò sembra l'eutanasia di noi stessi, di un paese che non vive ma sopravvive, senza qualità, senza clamore, fantasia, senza amore per Monte Compatri, che era una collina verde, ed ora sembra una pianura brulla.*

Qualcuno mi risponda e mi spieghi che non è così.

Riccardo Simonetti

rimenti che chiunque vorrà apportare rendendo sempre più efficienti gli strumenti amministrativi che regolano la vita di tutti noi.

E le novità non finiscono qui. In contemporanea alla introduzione dell'USAC è stato presentato anche il numero verde del Comune di Genzano: 800/571101. Tale numero verde sarà attivato in tempi molto brevi e coadiuverà l'USAC nella diffusione delle informazioni relative alla cittadina. Inoltre prevede la spedizione a casa del richiedente dei certificati di cui si ha bisogno. Basterà digitare il

proprio PIN di identificazione personale e si potrà accedere ai servizi di richiesta di documenti. Il PIN, fa presente l'Amministrazione, verrà rilasciato, nel corso dei prossimi giorni via posta a tutti i cittadini del comune castellano. In questo modo buona parte delle solite file burocratiche che si è costretti a fare per una qualsiasi attestazione saranno ridotte notevolmente. Ora non resta che sperimentare tali nuovi servizi ed aiutare con ogni suggerimento possibile a renderli sempre più utili ed efficaci.

Silvia Del Prete

CASTEL GANDOLFO

Turismo balneare ai Castelli

Il lago di Castel Gandolfo è diventato una ricca fonte di turismo, principalmente balneare.

Riscoperto solo da poco tempo, negli ultimi due anni si sono intensificate le concessioni per stabilimenti balneari ed attività turistiche di ogni genere, il lago rappresenta oggi una valida alternativa al mare.

Tutti i permessi sono stati concessi in base ad un progetto volto ad offrire servizi sempre più qualificati ed un afflusso più regolamentato al fine di evitare i danni provocati dai cosiddetti "turisti della domenica" e garantire così il rispetto e la salvaguardia ambientale.

Tra i comuni interessati quello di Castel Gandolfo ha concesso permessi per bar, ristoranti, luoghi di ritrovo, attrazioni turistiche e stabilimenti balneari. In questi ultimi oltre alla balneazione è possibile praticare ogni tipo di sport o rilassarsi in un ambiente salutare e tranquillo, circondati dal verde, tutto ciò supportato da servizi quali una maggiore sicurezza, sorveglianza e pulizia.

Grazie all'impegno sia dei comuni che dei privati, negli stabilimenti è registrata un'affluenza maggiore rispetto ai precedenti anni, costituita

da una clientela abituale durante la settimana ed una più occasionale nei week end.

L'impegno di quanti hanno ottenuto le concessioni e dei comuni che hanno progettato gli interventi, risulta appagato dalla riuscita delle iniziative.

I comuni di Albano Laziale e Marino hanno invece preferito, per il momento, mantenere nella zona un ambiente incontaminato, al fine di rivalorizzare gli insediamenti boschivi, i percorsi paesaggistici ed ambientali.

Fino a poco tempo fa, preposta al coordinamento dei comuni interessati era l'Azienda del Turismo dei Laghi dei Castelli Romani che è stata sostituita dalle ATP (Aziende di Promozione Turistica), sottoposte al controllo ed alla vigilanza della Giunta regionale; queste sono state progettate al fine di promuovere e sostenere l'attività turistica ma, comprendono e fanno capo a Roma, provocando una maggiore disorganizzazione e decentralizzazione, per cui i comuni hanno dovuto organizzarsi da soli attraverso un coordinamento che è solo teorico. In questo clima, comunque, i comuni si stimolano per richiamare quantità sempre maggiori di turisti.

Valeria Scillieri

GENZANO

Estate 2000: un successo

Era da un po' che Genzano cercava di far decollare la sua offerta estiva. La prima donna è da sempre stata la danza con balletti, alcuni tra i più noti della scena nazionale ed internazionale che hanno sempre richiamato un'audience elevata, ma che raramente hanno attirato, purtroppo, il "grande Pubblico". Quest'anno invece si è replicato, in maniera più vigorosa, l'esperimento portato avanti l'anno scorso, invitando comici ed artisti da cabaret a coprire un periodo di tempo di due mesi. Ed è stato il boom. Dall'inizio di Luglio e per tutto Agosto ha preso infatti il via la rassegna *Genzano Estate 2000*. Sul palco si stanno avvicinando i comici che l'hanno fatta da padroni durante l'inverno televisivo. La rassegna si è aperta con Rodolfo Laganà che ha replicato il 1 Agosto. Artisti noti per la loro mordacità come il velitero Teo Mammucari, Giobbe Covatta, i Mamma Mia che Impressioni, Lillo e Greg hanno fatto l'en plein nonostante la "frescura serale" del parco Sforza Cesarini, cornice di questa rassegna, che ha fatto battere i denti a più di qualche sprovveduto. E non sono stati i soli. Artisti di teatro si sono avvicinati sul palco portando in scena i loro cavalli di battaglia. Tra questi citiamo Alfiero Alfieri e la compagnia di Checco Durante che ci hanno fatto gustare un esilarante Marchese del Grillo, la Compagnia *Sipario Aperto* di Laura Teodori che ha rappresentato *L'Avaro* di Molière, tanto per citare i più conosciuti. E tra una star e l'altra hanno goduto degli applaudi del pubblico anche gli attori genzanesi che hanno recitato in puro dialetto genzanese una commedia: *Misfatti e fatti n'pochettu rifatti* per la gioia dei "puristi della lingua"! Insomma, con una cifra che si è

aggirata dalle 15 alle 25 mila lire Genzano quest'anno ha saputo offrire un'Estate all'insegna del divertimento e della leggerezza, così come si conviene alla bella stagione. Sicuramente ciò deve essere di stimolo per ampliare l'offerta, per dare maggiore spazio anche ad altri eventi culturali ma, considerando poi le rassegne che vengono condotte durante il resto dell'anno, come ad esempio *Genzano un Castello di Suoni* possiamo dire che finalmente anche Genzano ha iniziato a promuovere un'offerta ben articolata ed apprezzata dai vari "Gruppi di interesse". Insomma: ce ne è veramente per tutti i gusti nell'arco degli interi 12 mesi di vita genzanese!

Silvia Del Prete

Personale di Carlo Marcantonio

Il Comune di Raiano, in provincia di Aquila, ha deciso di organizzare una mostra personale del Maestro Carlo Marcantonio, che da quel paese ha avuto i natali. Saranno esposte opere dell'ultimo periodo, dipinte dal 1996 ad oggi. Il catalogo riporterà critiche curate, tra gli altri, da Carlo Fabrizio Carli, Leo Strozzi e Renato Civello. L'inaugurazione è prevista per sabato 12 agosto mentre la mostra rimarrà aperta fino al 21. L'organizzazione dell'evento è stata meticolosamente messa a punto dall'Assessore alla Cultura di Raiano, Alessandra Pizzocchia, che insieme al Sindaco ha anche scritto una breve presentazione della mostra in catalogo, con le motivazioni che hanno spinto l'Amministrazione a tributare un omaggio al loro illustre concittadino.

SAN CESAREO

Gli attori sono tutti uguali

Presso l'Auditorium Comunale si è svolta, davanti al Sindaco Filippo Mariani e all'Assessore alla Cultura Vera Mattei, la recita *Sette scenette per sette risate... e più*, messa in scena dai ragazzi del laboratorio teatrale integrato del C.A.B.A. Il laboratorio, creato e voluto da Mariella Verde e curato con Maria Mucchetto e Matilde Salvatori, si può ben definire integrato, perché sulla ribalta si esibiscono insieme ragazzi disabili e non. I giovani attori, che rispondono ai nomi di Denise Belli, Luca Casciotti, Giada Graziosi, Luigi Ridori, Stefano Salvani, Arnaldo Usanni e Cristina

Venanzi, sono stati bravissimi e alla fine il pubblico che ha riempito la platea ha tributato loro un grande e sincero applauso. Il testo è stato scritto e adattato ad ognuno degli attori dalla famosa regista Sofia Scandurra, anche lei giustamente festeggiata per l'ottima riuscita del suo lavoro. Le luci magistralmente manovrate da Roberto Reale hanno fatto il resto. Sindaco e Assessore si sono congratulati personalmente con ognuno degli attori, i quali erano felicissimi per quanto sono stati in grado di fare e per il successo che il pubblico ha loro decretato.

Carlo Marcantonio

MONTE COMPATRI

La Villetta

Aridosso di Borgo Missori, nel versante che da San Silvestro scende a valle, verso Piazza Garibaldi, si trova il Parco Comunale La Villetta oggi conosciuta come "Parco Calahorra".

La Villetta vive un periodo di degrado e incuria da parte dei cittadini e sembra che questa situazione sia destinata a peggiorare sempre più. Tuttavia nel Parco Comunale esistono i modi per risollevarlo e riconsiderare la posizione della Villetta, sotto vari punti di vista che vanno esaminati e valorizzati:

-La Villetta riveste un'importanza archeologica che non può essere trascurata, ricordiamo infatti che nel territorio della Villetta era presente un'antica villa romana di età imperiale (dove il nome). Inoltre sono presenti varie testimonianze disseminate per il parco che un comune visitatore non nota e che invece ad un'attenta osservazione si rivelano interessanti reperti archeologici: tra questi ricordiamo un busto marmoreo di una statua femminile, alto circa 55 cm.; nonché tre colonne di sperone a pochi metri di distanza tra di loro, alte neanche 90 cm. (due delle quali con un foro pressoché centrale sulla sommità) e un basamento in marmo di una colonna tuscanica, di cui però non ci sono tracce. Il diametro della base misura 50 cm e vi sono due fori distanti tra di loro 28 cm. Oltre a questi reperti si possono trovare nella parte alta della Villetta numerosi e vari frammenti di ceramica fine, tegole e mattoni.

-Un altro aspetto che può, anzi deve essere valorizzato è la presenza di numerose piante che costituivano la flora autoctona del luogo, prima del massiccio insediamento antropico: tra le altre l'Achillea Millefoglie (dalle legendarie proprietà curative), l'Aparine (dalle setole quasi taglienti), le Peonie, il Cardo nelle sue varietà, la Saponaria e così via.

Si tratta ad ogni modo di piante caratteristiche del Vulcano Castellano, piante che possono essere facilmente riconosciute anche da persone non

esperte grazie alle proprie caratteristiche odorose o tattili: per esempio l'Achillea odora di canfora e l'Aparine si attaccano alla pelle un po' come la "palatana". Queste caratteristiche potrebbero essere utilizzate per una migliore conoscenza della flora autoctona, o per rendere accessibile una possibile futura visita alla Villetta

anche a persone non in grado di utilizzare tutti i sensi (portatori di handicap...)

-Nel Parco non esistono delle infrastrutture per far giocare i bambini, e se esistono sono inadeguate, superate, spesso costruite con materiali pericolosi: si potrebbero con-

vertire le poche altalene che ci sono in strutture più complesse, costruite con materiali non pericolosi come il legno, dove un bambino si può sentire libero di muoversi a proprio piacimento.

-L'anfiteatro costruito nel 1985 da una delle precedenti amministrazioni comunali, presso l'entrata in Via Vittorio Emanuele II, con un'adeguata valorizzazione, potrebbe anch'esso essere utilizzato per attività teatrali in estate rappresentando commedie di età romana nel più verosimile modo dei nostri antenati, e allora si che potremmo andar fieri del nostro Parco Comunale che unirà una passeggiata nell'archeologia e nell'ambiente di Montecompatri al divertimento di una commedia di Plauto all'aperto nelle fresche sere d'estate.

Ma come al solito il nocciolo della questione rimane il medesimo: il modo di creare tutto questo esiste (i reperti, le piante, l'anfiteatro), abbiamo la possibilità di potenziare e valorizzare gli aspetti che ci sono, ma forse per mancanza d'iniziativa, forse di voglia o forse ancora di fondi la Villetta rimane quello che è, e tante cose si potrebbero fare, modificare, creare solamente con la fantasia e la voglia di far diventare la Villetta un punto d'incontro tra cultura e natura, ma bisogna svegliarsi dal letargo in cui siamo già da troppo tempo e agire, in fondo basta volerlo, il resto verrà da sé!

Massimo Villa

immagine n. 23
lavilletta.jpg

**locandina sfida borghi colore
(22x32)**

Luci a Roma

Roma antica possedeva una illuminazione notturna della città?

immagine
n.24
tito.jpg

In una recente visita ai Fori Imperiali, ho avuto la possibilità di ammirare un mirabile bassorilievo che decora il fornice centrale dell'arco di Tito, ubicato sui resti della Via Sacra: un candelabro d'oro a sette bracci già nel

tempio di Gerusalemme, e portato a Roma dopo la vittoria di Tito.

Questa immagine mi ha riportato indietro nel tempo, facendomi ricordare la domanda sibillina postami da un valentissimo Professore al primo esame universitario di Storia del Diritto Romano: «Mi saprebbe dire chi erano i lampadari?».

Non ricordando di aver incontrato questo termine nei testi utilizzati per la preparazione, venni assalito dall'angoscioso dubbio di non aver adempiuto il dovere di preparare adeguatamente l'esame. Ma ricordo che, pur indisposto dal ghigno appena percettibile sul volto del mio interlocutore che sembrava voler dire: «...si ripresenti alla prossima sessione», un Qualcuno accese una «lampadina» nella mia mente rimandandomi ad un passo d'Antologia latina di non so più quale autore, che citava la funzione di quegli schiavi addetti alla illuminazione della via percorsa dalla letiga di un Imperatore o di una nobile donna romana per accompagnarli in qualche sito. E fui salvo.

Ma oltre a ciò, il mirabile bassorilievo stimolò ulteriormente la mia fantasia per cui mi chiesi se l'antica Roma possedesse, sia pure in forma embrionale, una illuminazione notturna della città.

Ricordo di aver letto, in uno degli innumerevoli articoli ritagliati per collezione da vari quotidiani, di un ritrovamento risalente al 1866 avvenuto in Trastevere, in cui scoprendo l'Escubitorio dei Vigili della VII Stazio, si rinvennero sulle pareti della piccola caserma circa un centinaio di iscrizioni graffite; quasi tutte incominciavano con una data e seguivano in ordine il numero della Coorte, il nome del Comandante, il nome di colui che aveva scritto la nota e da ultimo annotazioni di chiarimento.

Il graffito, secondo quanto riportato nella notizia, iniziava con auguri di ogni bene agli Imperatori (da Caracalla a Gordiano III, cioè dal 215 al 245 d.C.), seguivano voti e ringraziamenti agli dei, con accenno alle mansioni espletate dall'estensore del graffito che concludeva con la frase: «Feci le sebaciariae nel mese di... e per tutto il mese di...».

Le sebaciariae

I due termini latini *sebaciaria* e *sebaciarius*, indicanti l'attività e chi vi era addetto, sembra che fossero sconosciuti fino all'epoca dei citati Imperatori Caracalla e Gordiano. Tuttavia, sviluppando l'indagine coadiuvato da un po' di fantasia e da no-

zioni acquisite in passato, riteniamo di poter affermare con buona approssimazione che le *sebaciariae* consistessero in lunghe teorie di fanali, realizzati facendo bruciare frammenti ritorti di cordame entro padelline ricolme di olio, grasso, sego (*sebum*) in modo da fornire una parvenza di illuminazione stradale.

Gli archeologi, approfondendo la scoperta con metodologie ed esperienze più attendibili, hanno collegato alla attività relativa alle *sebaciariae* anche l'incarico, attribuito ad un *miles* di tenere pronte le fiaccole per

immagine
n.25
arco_tito.jpg

far luce nelle strade in caso di incendio o per motivi di ordine pubblico: infatti nelle iscrizioni rinvenute in quel di Trastevere spesso si aggiungono frasi come: «*Tutto è proceduto bene durante il servizio...*». Da ciò si finisce per desumere che i vigili della Roma antica, oltre ad espletare la vigilanza sulla città nelle ore notturne, erano in realtà delle «guardie del fuoco», pronte ad intervenire con asce, corde, scale e secchi sul luogo degli incendi che a Roma dovevano essere frequenti e tenevano la città in continuo stato di allarme. Indubbiamente doveva trattarsi di incarichi speciali e faticosi imposti ai *militēs*, il che trovò conferma in una scritta di quattro lapidarie parole di chiaro significato: «*Lassus sum. Successorem date*» e cioè «*Sono stanco datemi il cambio*» diremmo oggi.

La torcia e la lanterna

Comunque sia, siamo nel vero pensando che Roma, al pari del resto del mondo fino ad allora conosciuto (Oriente, Grecia ecc.) e fino a questi ultimi secoli, abbia vinto le tenebre della notte con due soli espedienti: la fiaccola (ossia la torcia a vento) e la lanterna, la prima si usava nel caso di più persone in corteo, la seconda quando era il caso di un solo viandante che tornava a casa dal lavoro o era impegnato in qualche lavoro notturno. In pratica la città rimaneva ammantata di ombre, salvo che la luna clemente non avesse diffuso il suo mite splendore.

Si ricorda in proposito la parabola delle vergini stolte e delle vergini savie, le quali ultime si premuravano di portare con sé il vasetto dell'olio per rifornire la lanterna. Nel Vangelo (Luca XII 35), Gesù dice: «*Siano cinti i vostri fianchi e nelle vostre mani le lampade accese*», appunto

perché tutti i lavoratori portavano nelle mani una lanterna.

Nel museo delle Terme è esposta all'ammirazione dei visitatori la statua di un fanciullo, piccolo schiavo con il mantello e cappuccio, e con a fianco una lanterna: sembra essere in attesa del suo padrone che forse sta gozzovigliando, per accompagnarlo a casa.

Non è escluso però che, in casi eccezionali, zone dell'Urbe o la stessa intera città non godesse di luminarie spettacolose, Lampridio nella Vita di Alessandro Severo scrive: «*Concesse anche l'olio per i lumi delle terme che prima non si aprivano che all'aurora e si chiudevano al tramonto*», perché l'imperatore volle favorire coloro che, occupati durante il giorno non potevano frequentare le terme.

Ma sembra che la concessione non ottenesse buoni risultati poiché Vopisco nella Vita dell'imperatore Tacito annota: «*Ordinò che tutte le terme venissero chiuse "ante lucernam" affinché nella notte non succedessero risse e tafferugli*». Ciò significa forse che le strade che conducevano alle terme fossero rischiarate nottetempo? Ci sopravviene il macabro ricordo di Nerone che, con inaudita ferocia, condannò i Cristiani, da lui accusati di avere provocato l'incendio di Roma, a servire da torce umane «*in usum nocturni luminis*», rivestiti della «*tunica molesta*» lungo i viali dei Giardini di Agrippina, nel territorio del colle Vaticano. Questa però fu solo una orrenda eccezione, degna di questo tiranno.

A confermarci che Roma nella notte fosse avvolta dalle tenebre è sufficiente ricordare che il procedere tra lumi e servi che davano il segnale con la tromba era accordato per privilegio dal magistrato come riporta Plinio: «*A Duilio fu concesso che potesse tornare dal pranzo ufficiale con accompagnamento di fiaccole e con il trombettiere che marciava avanti suonando*».

È certo però che danze e spettacoli scenici si davano di notte nei teatri ed in tal caso non doveva mancare una sfarzosa illuminazione.

In proposito ci ragguaglia ampiamente il poeta Stazio che nella «selva» intitolata *Kalendae Decembres* descrivendo i Saturnali, parla di questo genere di spettacoli, quando «*ad illustrar l'ampia e gioconda arena, fra l'ombre spesse appar globo lucente, che la gnasia corona offusca al cielo*». Si trattava quindi di una vera e propria illuminazione a giorno improvvisata quasi come oggi in occasione della partita di calcio «in

notturna».

La figura del poeta Stazio è rievocata da Dante nel Purgatorio, quando Stazio dice a Virgilio di essersi convertito al Cristianesimo in seguito alle profetiche parole della famosa IV Egloga: «*Facesti come quei che va di notte, che porta il lume retro*

immagine n.26
bassorilievo1.jpg

a sé non giova, ma dopo sé fa le persone dotte...».

Ed è di Dante il verso pieno di significati: «*...la notte che le cose ci nasconde...*». Questo riferimento alla vita reale di Dante Alighieri ci dice che ancora per tutto il Medioevo durò il triplice uso delle lanterne individuali, delle fiaccole per gli assembramenti e delle luminarie in occasione di grandi festività.

Con una spettacolare processione fu celebrato il rientro del Papa Gregorio XI da Avignone il 17/1/1377: fu accompagnato da una folla di popolo con più di 8 mila torce di cera accese.

Così pure rimase nella memoria il ricordo della processione del 23 aprile 1462 che accompagnò da ponte Milvio a S. Pietro la preziosa reliquia della testa di S. Andrea Apostolo, portata a Roma da Tommaso Paleologo: un corteo luminoso di cardinali, vescovi, ufficiali e popolo reggendo palme trionfali e 30 mila torce e candelotti accesi. I costumi rimasero invariati nei secoli seguenti con una innovazione: quella dei lanteroni che vennero usati nelle luminarie generali della città e nella caratteristica illuminazione della cupola di S. Pietro.

Intanto però un tenue contributo a schiarire le folte ombre della notte veniva dato dalla folla dei devoti alla SS. Vergine: dal XV sec. in poi numerose furono a Roma le case che avevano sul prospetto un tabernacolo con una immagine sacra. Le lampade che per tutta la notte ardevano davanti a questi modesti altari bastavano a interrompere in qualche modo il tenebroso mistero notturno. Nel frattempo, vennero in uso lampade pendule alla porta delle bettole e delle osterie mentre si divulgava l'uso della lanterna cieca, congegnata in modo da poterne occultare il lume immediatamente.

tribioli b/n

Lumi ad olio

Nei primi anni dell'800 e con l'occupazione dell'Urbe -per ordine di Napoleone- da parte del Generale Miollis e da questi governata dal 1808 al 1813 la città poté avere, per la prima volta, una parvenza di illuminazione pubblica stabile e ben organizzata.

Essa era costituita da fanali ad olio che, pur distribuiti con rigorosa parsimonia, contribuivano però ad integrare notevolmente, nelle ore notturne, la luce offerta dalle lampade accese davanti alle Madonnelle.

Roma, pertanto, riguardo ad illuminazione notturna, cominciò, all'epoca, ad essere dotata, sia pure in misura modesta, di circa cinque/seicento fanali ad olio, collocati inizialmente nelle principali strade e poi progressivamente estesi a più largo raggio.

Questo servizio, mantenuto in vigore alla restaurazione del governo pontificio, rimase alle dipendenze della «Prefettura delle Strade» passando poi sotto la «Presidenza delle Acque e delle Strade» fino al 1848. Successivamente, quando il Municipio di Roma ebbe più larghe attribuzioni, anche il servizio dell'illuminazione pubblica gli fu attribuito con un editto del 1851.

Va ricordata un'osservazione formulata da Raffaele De Cesare: «*Così modeste erano in quei tempi le civili aspirazioni che di tanto buio nessuno muoveva lamento*».

I fanali a gas

Alla metà dell'800, quando ormai un soffio di modernità si andava diffondendo un pò dovunque, i tempi apparvero maturi perché anche in Roma si delineasse l'opportunità di innovazioni così come era già avvenuto in altre parti d'Europa e d'Italia. Ed ecco l'Urbe muovere i primi passi verso l'illuminazione a gas.

Ma fra il dire e il fare occorre non poco tempo. Infatti, il primo sentore risale al 1847, periodo di numerose riforme promosse da Pio IX dopo la sua elezione al soglio pontificio.

Il *Giornale di Roma* del 13 marzo 1847 riportava: «*La Santità di N.S. intenta a promuovere tra i suoi amatissimi sudditi l'applicazione di nuovi trovati di riconosciuta utilità, si è degnata di dare il suo sovrano beneplacito per la costruzione di uno stabilimento generale fuori le mura di Roma a fine di distillare il gaz e somministrarlo tanto a chiunque ami di fare uso di*

tale mezzo di illuminazione in corrispondenza alle disposizioni segnate nell'art. 7 della Notificazione di Mons. Governatore di Roma del dì 28 marzo 1846, quanto per illuminare questa Capitale incominciando dalle principali piazze. In conseguenza di tal benigna annuenza del S. Padre, essendosi determinato procedere per via d'offerte all'appalto della costruzione dello stabilimento suddetto, nonché della pubblica illuminazione con il concorso dell'autorità sanitaria e amministrativa, è stato compilato un apposito capitolo di doveri e condizioni».

Ma Roma, come è noto, fu protagonista di eventi turbolenti, sia nel periodo eroico della Repubblica, sia con il ripristino del potere papale e quindi i progetti di modernizzazione dovettero attendere ancora per la loro realizzazione.

La città continuò a fruire, per l'illuminazione, delle lampade ad olio per le quali fino al 1850 si spendevano «28000 scudi l'anno...». La città era illuminata con fanali distanti l'uno dall'altro e, in tal modo, le strade tortuose rimanevano poco illuminate, pur ricevendo anche allora qualche aiuto dalla fioca luce delle lampade accese davanti alle Madonnelle.

Tali situazioni non impedivano però che la fitta oscurità favorisse il verificarsi di fatti di sangue o altre ruberie e ne rendesse difficile lo scoprimento.

Caduta la Repubblica romana e tornato il governo del Papa, Roma fu presidiata dalle truppe francesi: e fu appunto il Comando francese ad insistere, anche per motivi di sicurezza, perché il progetto della tanto sospirata illuminazione a gas venisse finalmente realizzato.

Trascorse ancora qualche tempo e finalmente il Municipio si accordò con una Società inglese rappresentata dall'Ing. James Shepherd. Però la prima linea di illuminazione fu limitata alla cosiddetta *Strada Papale* (attuale Corso Vittorio), piazza del Gesù, piazza Venezia e via del Corso.

I lavori vennero eseguiti con alacrità in modo tale che l'opera venisse inaugurata nella notte di Natale del 1853, volendo festeggiare il Papa mentre usciva del Vaticano per recarsi a celebrare i riti sacri a S. Maria Maggiore.

All'ultimo momento, l'inaugurazione fu rinviata, non si sa per quale motivo, ma pochi giorni più tardi, il 5 gennaio 1854, il *Giornale di Roma* annunciava:

«*Ieri sera, alcune tra le principali vie di Roma cominciarono tutt'ad un tratto ad essere illuminate a gaz. E la luce che usciva dal becco di ogni lampione era sì viva e chiara, che interamente eclissava quella che mandano i lampioni ad olio adoperati finora. Una grande moltitudine di gente di ogni condizione aggrossi, fino ad ora avanzata, per Strada Papale, per Piazza di Venezia e per le Vie del Corso e del Gesù, onde godere di sì bello e di sì grato spettacolo. Il Municipio romano con la illuminazione a gaz ha reso un grande beneficio alla*

città, onde grande encomio gli è dovuto e non minore riconoscenza ...».

Il 14 gennaio 1854, il Papa ricevette in udienza privata l'Ing. Shepherd e si congratulò con lui per la piena riuscita dell'impresa.

Per lungo tempo durò ancora la illuminazione ad olio, anzi molto opportunamente, le due Società per la illuminazione a gas e ad olio si fusero e a capo di esse venne chiamato il Marchese Sacripante con il grado di Ispettore Generale e il Sig: Paolo Valpolicelli, insegnante di Fisica alla Sapienza, come sovrintendente per l'illuminazione a gas, con il titolo alquanto strano di *Ispettore Fisico*.

Dopo tali innovazioni, venne compilato un regolamento in base al quale si ebbero apposite «tavole lunari» che prevedevano tre casi: a) illuminazione intera, senza alcuna valutazione del lume di luna; b) illuminazione parziale, con luna scoperta e cielo sereno; c) illuminazione con

sione e per ciascun fanale. Restava a carico dell'appaltatore la manutenzione dei fanali.

Successivamente, per l'appalto dell'illuminazione a gas, il Comune convenne di corrispondere all'appaltatore per il consumo relativo ad ogni ora e ad ogni fanale quattrini 2 e 30/100 (vale a dire circa cent. 2 e 1/2). Ma inizialmente questa concorrenza provocò gelosia ed allarme negli appaltatori dell'illuminazione ad olio, i quali, dichiarandosi danneggiati dall'introduzione del nuovo sistema, ottennero un ritocco a loro vantaggio, facendo in modo che il prezzo del consumo per ora e per fanale fosse elevato a cent. 3,5. Tale prezzo restò inalterato per tutto il decennio 1860-1870.

Intanto l'illuminazione a gas si andava estendendo, sia pure lentamente, mentre il Municipio continuava a spendere, ogni anno, per quella ad olio Lire 213.772.

Nel 1870 i fanali a gas erano divenuti 2000 e subito dopo il 20 settembre, la nuova amministrazione si propose di dare luce alle parti della città che ancora non ne erano fornite e di accrescere quella già esistente.

Il 18 novembre 1870, venne formulata una nuova convenzione fra il Comune e la Società del Gas: il compenso da cent. 2 e 1/2 per ora e per fanale fu elevato a cent. 4 e 1/2, ottenendo però in corrispettivo una notevole diminuzione relativamente al prezzo del gas erogato per l'illuminazione privata, che da allora prese rapido incremento.

Infatti, sia le case delle famiglie benestanti che i palazzi dell'aristocrazia beneficiarono presto dei nuovi sistemi, specie quando al gazometro sito in Via Flaminia si aggiunse l'altro più grande, collocato in piena zona archeologica, nella area del Circo Massimo.

Petrolio, Gas, Elettricità

Però, le condutture non vennero estese subito in tutte le direzioni, per cui vaste zone lontane dal centro rimasero fino oltre l'anno 1900 sfornite di gas.

Perciò, l'illuminazione pubblica continuò con sistemi primordiali, con l'unica differenza che in luogo dell'olio venne usato il petrolio che forniva una luce più forte e più chiara mediante l'impiego di speciali fanali muniti di un apposito deposito di carburante della forma di una grossa cipolla di rame, da cui molto lentamente il liquido defluiva nella cannula portafiamma.

Naturalmente detti fanali richiedevano, al pari di quelli ad olio, continue e faticose opere di manutenzione. Tuttavia interi quartieri (ad es. il Celio e tutta la zona intorno al Colosseo) continuarono ad avere soltanto fanali a petrolio ancora nei primi anni del secolo.

Ma ormai, l'illuminazione elettrica, che già funzionava largamente con grosse lampade ad arco, andava estendendo le proprie zone di conquista con illuminazione a lampade normali, portando l'immenso beneficio di una sufficiente illuminazione stradale anche in quartieri dove fanali a petrolio ed a gas non erano mai arrivati.

Alberto Restivo

**immagine n.27
bassorilievo2.jpg**

**immagine n. 28
romantica.jpg**

**immagine n.
29
colosseo.jpg**

**immagine n. 30
pantheon.jpg**

bottega antichiere

Misteri e simboli di Roma prisca Religione, Re, Solstizi e Banchetti

Il rinnovato interesse per Roma antica, alimentato dal film *Il Gladiatore*, è sempre più vasto ed è difficile tuttavia trovare studi che colgano nel segno, ossia che evidenzino gli aspetti meno noti della storiografia ufficiale o della sin troppo facile retorica storicistica. L'editore *Settimo Sigillo* di Roma (www.libreriaeuropa.net) ha curato la ripubblicazione (1996) della *Storia della Religione Romana* di F. Altheim del 1931, a cura del prof. E. Montanari con traduzione di L. Arcella (entrambi docenti di Storia delle Religioni), che comprende studi che spaziano dalle fasi etrusco-italiche all'epilogo tardo-antico. Le pagine dell'Altheim risultano avvincenti, specie se si pensa che ai suoi tempi la Valcamonica, di cui già allora fece menzione, era ancor tutta da scoprire e forse proprio i suoi scritti insieme al G. Marro, furono i primi a destare l'attenzione sulle straordinarie terre dei Camuni. La forza della narrazione è nel costante raffronto linguistico assiduamente ricercato nelle varie epoche della storia romana. Parole oggi troppo spesso ignorate o mal comprese e distorte come *Pietas*, *Religio*, *Mos Maiorum*, *Vates*, vengono adeguatamente riportate nel proprio contesto etimologico-sacrale originario, rispecchiando così la natura spirituale delle idee e dei valori della prisca romanità. L'indagine dell'autore ebbe modo di soffermarsi inoltre su quelle curiose coincidenze del VI secolo «che non hanno pari nella storia delle religioni»; ad esempio il manifestarsi di Zarathustra nel 569 a. C., coevo del profeta Geremia, il poco più giovane Buddha in India e l'avvento di Confucio in Cina e forse di Lao-tse, i presocratici in Grecia che costituirono una straordinaria coincidenza temporale-spirituale che a Roma appunto trovò l'istituzione del culto statale di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, affermando, tramite l'identificazione di Iuppiter ed il fato (*fata Iovis*), il destino del popolo romano in una «*ininterrotta tensione verso un destino superiore*». Tacito stesso viene poi contemplato sotto la luce dei concetti di *prodigia*, *infamia* e *fatum*, nella particolarità della sua forza di linguaggio e di espressione che da sempre coinvolge proprio per la chiusura che «*seduce e si nega, si apre e si cela*» tipica delle sue opere storio-grafiche fondamentali (Storie e Annali). Sempre dello stesso editore il saggio di Massimo Vigna (1998) sulla *Simbologia del Periodo Regio*, con prefazione del Prof. Pio Filippini Ronconi, ex-docente di Religioni e Filosofie d'India, nonché profondo conoscitore di molti idiomi del vicino ed estremo oriente. Come difatti ben evidenziato nella premessa, «*il mistero delle origini di Roma non risiede nelle fattualità storiche degli eventi, [...] bensì nell'elemento spirituale da loro ben riconosciuto e professato, che li condusse a sperimentare quel tempo archetipo entro cui si strinse un patto, un foedus, fra quelle tre nazioni che erano i protolatini Ramnes, gli Umbro-Sabini Titienses, e gli Etruschi Luceses[...]*». L'autore senza negare veridicità storica, interpreta i sette sovrani come i principi trascendenti e metafisici dei sette pianeti e svolge considerazioni sulla topografia sacrale dei

sette colli in riferimento agli astri, in particolare l'orsa maggiore. In virtù dello studio eseguito, tutto il periodo regio di Roma può esser interpretato come un unico simbolo in cui solo l'avvento della repubblica costituirebbe l'inizio dell'età storica dell'Urbe. I Gemelli (Giano) pongono le cause perché Roma possa esser fondata da Romolo (Saturno) che ne stabilisce i principi ed i Re successivi, associati ai vari astri (es. Numa: Giove) con cui il ciclo, ritenuto una «*costruzione intenzionale e non una coincidenza casuale*», si completa divenendo appunto un «*processo metafisico di manifestazione*». Delle Edizioni *Victrix* (c.so Garibaldi 120 - 47100 Forlì), già da anni meritevoli della pubblicazione di un *Kalendarium* romano e della rivista della Tradizione italico-romana *Saturnia Regna*, è *Il Richiamo della Dea* di L. M. A. V., saggio sotto forma di dialogo, ove l'autore ha inteso fornire un sussidio di lettura interiore ed insolita, per comprendere gli eventi attuali e il senso dell'antichità sotto un profilo di metafisica della storia. Non si tratta infatti «*di un'archeologia del sapere, né di uno studio colto sulla Religione Patria, ma di un insegnamento che ha lo scopo di rendere attuale e possibile la Pratica della Disciplina della Virtus secondo il Mos Maiorum degli antichi Padri Romani*». È il primo di una serie di tre dialoghi svolti fra un *Pater* ed un *Filivus* sulla Via Italico-romana agli Dei, come evocazione e richiamo del Genio di Roma e della Dea Roma. Tramite un *excursus* storico-ontologico vengono illustrate le cause della decadenza nello svolgersi delle quattro età e le possibilità di un potenziale risveglio se supportato da un'azione eroica sulla via della realizzazione spirituale. L'itinerario seguito, integrato da alcuni dei più bei passi delle fonti letterarie latine, è sicuramente consigliabile a quanti intendano iniziare non solo a capire cerebralmente, ma a «*vivere e sperimentare*» il mistero di Roma. Sulla stessa linea un manualetto forse ancor più tecnico, di Alfonso D'Orazio sul *Solstizio d'Inverno* (*Settimo Sigillo*) con dettagliate indicazioni sui modi e forme in cui tornare a celebrare una delle feste più arcaiche e significative dell'antichità. Dopo una premessa sul significato dei vari culti solari e del fuoco ed un utilissimo *excursus* sugli aspetti astronomici e simbolici del *Dies Natalis Solis Invicti*, ci sofferma appunto sugli aspetti più propriamente celebrativi: la scelta del luogo, i materiali, la preparazione interiore e la veglia notturna nonché le modalità di preparazione del fuoco sacro e le formule previste; un ottimo viatico per quanti intendano avvicinarsi con animo sereno e puro al massimo momento sacrale dell'antico anno.

Meritevole poi d'una speciale trattazione è il libro di due archeologi classici, W. Deonna e M. Renard, *A Tavola con i*

Romani (Pratiche Editrice, Parma 1994), non solo per gli aspetti più e meno noti della cucina antica ma soprattutto per l'innomerevole serie di usi, costumi e superstizioni che a quest'ultima furono legate. Il *Convito* di Platone, i *Symposiaka* di Plutarco, il festino di Trimalcione nel *Satyricon* di Petronio, la *Storia Augusta*, Apicio con i suoi piatti di talloni di cammello e le lingue di pavoni, fenicotteri e usignoli, i *deipnosophisti* di Ateneo (III sec d. C.) sono i fili conduttori letterari della dettagliata indagine svolta. È noto che ai pitagorici erano interdetti dal cibo gli animali in generale (reincarnazioni delle anime umane o vendetta degli animali uccisi) ed in particolare anche

alcune specie del pesce: triglia, occhiate, muggine. Escludevano poi anche determinate parti quali cuore, cervello, organi riproduttori, reni e midollo, probabilmente in quanto sedi della vita e dell'anima, nonché erano proibite fave, la malva e uova, queste ultime principio della generazione (Plut. *Quaest. conv.* II, III, 653E). Gli stessi romani sembra risparmiassero il bue per la sua funzione sacrale; un aneddoto di Plinio (*NH*, VIII, 45) riferisce di un cittadino condannato con regolare processo e spedito in esilio come se avesse ucciso un colono, a causa del suo amante che uccise un bue. Stessa interdizione per il gallo, l'oca e la troia, protettrice della *gens*. Importante la consuetudine pitagorica di non mangiare del pane (ritenuto un essere vivente e quindi ferito) se non già tagliato, di non spezzarlo e di non sbriciolarlo o calpestarlo e del non sedersi a tavola se il sale non vi è stato messo in precedenza. La cipolla ed il fico proteggevano dalla folgore (Plut. *cit.* IV, II, 664C), come il pregiatissimo tartufo si credeva generato dal tuono. Gusci di uova e di lumache andavano rotti per non offendere ed ingannare il *Genius loci* nel trovarli sul tavolo di casa vuoti. Anche il fuoco, paragonato all'animale vivente (Plut. *cit.* VII, IV, 703B), non andava attizzato con uno

strumento appuntito o tagliente, è infatti un essere divino che non bisognava ferire. Curiosa l'usanza di mangiare il cane in età arcaica, non era proibito sembra neanche dai pitagorici; i cagnolini lattanti erano difatti ritenuti un cibo così puro da esser impiegati anche nei cruenti sacrifici espiatori (Plinio, *NH*, XXIX, 3, 58). Aristosseno, a dire di Gellio (*Noctes Atticae*, IV, XI) riferiva che Pitagora mangiava anche porcellini di latte e capretti e falsa sarebbe l'opinione della sua astensione dai cibi animali. Il vino, se coagulato dal fulmine poteva generar follia o morte (Seneca, *Quaest. nat.* II, 53, 1). Le teste di pollo e di piccione possono dare epilessia e follia. Ancor oggi ci viene insegnato fin da bambini che è cattiva educazione raccogliere tutto ciò che cade dal tavolo mentre si mangia; pochi però sanno che si tratta di un antico precetto pitagorico; tutto quello che giunge al suolo spetta alle potenze ctonie ed alle anime dei defunti, pertanto, nonostante il cattivo augurio dell'evento, bisognava evitare di pulirlo soffiandovi sopra o di contaminarlo con la propria personalità, andava eventualmente bruciato davanti al Lare (Plinio, *NH*, XXVIII, 2) o raccolto e baciato. Interessanti altre abitudini a tavola come il non accavallare le gambe e non portare anelli, sull'aver i piedi nudi e il prendere il cibo con la mano destra. Aspetti, i primi, che tendevano a creare vincoli nefasti (lacci, nodi, cinte) ed intralci magici di cui liberarsi per compiere quel solenne rito chiamato banchetto.

Il silenzio improvviso, oggi attribuito «*all'angelo che passa*», era segno dell'ingresso di Hermes; ogni odierna superstizione è stata un tempo vera credenza.

Il patto con l'invisibile evocato con i Lari e la loro compresenza al pasto sacro, unione tra uomini e dèi, il legame con il passato mondo divino, devono renderci consapevoli del senso sciocco e perverso di una secolarizzazione in cui il «*pasto rapido e sobriamente neutro impostoci dall'urgere degli orari di lavoro, dei medici e delle multinazionali, rischia di condurre alla perdita di un immenso patrimonio di tradizioni*» che fecero dei pasti una istituzione tra le più stabili e sacrali delle nostre comunità in cui semplicità e raffinatezza erano tutt'uno sotto l'insegna di una offuscata sapienza sacrale.

Mario Giannitrapani

immagine n. 31 romoloeremo.jpg

Rubens - Romolo e Remo

libro la favola del guerriero (colore)

Armi leggere, carico di morte *Continua la campagna di Amnesty International*

ci dicono invece che la maggior parte delle violazioni dei diritti umani nel mondo, nei numerosi focolai di tensione che squassano il pianeta, sono commesse con l'uso delle armi leggere e con quelle convenzionali.

Pistole, fucili, mitragliatrici, ma anche lancia-missili, granate e mine sono ancora oggi causa di morte in vaste aree del mondo e soprattutto in Africa dove si stima che nel corso degli anni Novanta abbiano perso la vita, a causa di questi strumenti, tra i 3,8 ed i 6,8 milioni di persone, la grande maggioranza dei quali civili. Secondo esperti delle Nazioni Unite nel mondo circolerebbero oggi almeno 500 milioni di queste «piccole armi» ed il volume d'affari complessivo di questo traffico ammonterebbe, secondo quanto si evince dalle statistiche internazionali del commercio estero relative all'anno 1998, a 7,4 miliardi di dollari. L'Italia rappresenta, dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, il terzo esportatore mondiale del settore, con un introito che è stato pari, nel 1998, a 296,1 milioni di dollari.

I destinatari di queste rotte commerciali sono, in prevalenza, Paesi africani ed asiatici, spesso al limite del collasso economico, talvolta già fortemente indebitati, in cui gruppi di potere ed eserciti più o meno regolari alimentano, spesso deliberatamente, l'insicurezza collettiva a danno delle popolazioni civili.

La globalizzazione del mercato delle armi che è quindi sotto gli occhi di tutti, deve comportare l'adozione di un sistema globale di regole che imponga ai Paesi produttori di assicurare trasparenza e controllo sulla vendita, impe-

dendo le speculazioni ed il foraggiamento dei conflitti in corso.

In Italia la legge 185/90 stabilisce misure di trasparenza sul commercio delle armi e impone dei tassativi divieti di esportazione verso Paesi in conflitto, che siano sottoposti ad embargo internazionale o che violino i diritti umani. Una normativa all'avanguardia, dunque, ma che di fatto è stata quasi del tutto disattesa, in nome della riservatezza commerciale delle imprese o attraverso la riclassificazione di molte armi leggere vendute come «civili». Un disegno di legge governativo, presentato nel dicembre del 1999, punta poi decisamente a liberalizzare il mercato, sottraendo al controllo dell'or-

dinamento italiano le coproduzioni industriali in materia di armamenti realizzate con Paesi partner dell'Unione Europea, dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) e della Nato. La campagna di Amnesty International punta alla difesa della legge vigente ed alla piena attuazione delle disposizioni in essa contenute; le petizioni che in questi giorni i volontari dell'Organizzazione di difesa dei diritti umani stanno facendo sottoscrivere, indirizzate ai Presidenti delle Commissioni Esteri e Difesa del Senato e della Camera dei Deputati, chiedono ai nostri rappresentanti di farsi carico di tali problematiche e di garantire il rispetto della normativa vigente in materia.

Per informazioni telefonare allo 069396361 (Michele).

Gianluca Polverari

Il cammino del rifugiato alle soglie del terzo millennio

Nell'anno giubilare, il dibattito sull'asilo politico in Italia è diventato particolare motivo di riflessione e incontro. Il Consiglio Italiano per i Rifugiati e l'Agenzia Romana per la preparazione al Giubileo hanno organizzato il 4 luglio una mattinata di discussione sull'esilio alla quale hanno partecipato rifugiati provenienti da paesi africani, asiatici, europei e latino-americani. L'iniziativa ha avuto anche lo scopo di rilanciare l'attenzione dei mass-media, degli amministratori locali, dei politici e dell'opinione pubblica sul tema dei richiedenti asilo, dei rifugiati e di quanti fuggono da persecuzioni e guerre.

immagine n. 32
armi1.jpg

Il gruppo dei Castelli Romani di Amnesty International è in questi mesi fortemente impegnato nel sostenere la campagna nazionale sulle Armi convenzionali e su quelle leggere.

L'iniziativa, promossa da una coalizione di organizzazioni non governative di cui fanno parte tra le altre, la stessa Amnesty International, l'Arci, l'Archivio Disarmo, l'Asal, l'Assopace e la Comunità di S. Egidio, si ripropone di sensibilizzare l'opinione pubblica sul traffico incontrollato delle armi leggere, di imporre una regolamentazione del commercio internazionale di questo genere di merci e di rendere effettiva in Italia l'applicazione della legge 185/90 che disciplina la materia.

Se nell'immaginario collettivo sono le armi di distruzione di massa come quelle nucleari, chimiche e batteriologiche a suscitare orrore ed indignazione, i dati

immagine n. 33
armi2.jpg

microlettera colori (22x14)

Che cosa sta succedendo

Nuovo giorno
chi è appena andato
chi appena arrivato
tutto così in fretta

È arrivata l'estate
se ne sente l'odore

Conoscersi e dimenticarsi
così facile lasciare la testa in qualche buca

La festa è un intruglio
d'abiti e bicchieri
sempre vuoti

Dare un sorriso
anche sardonico
se piace

I rancori si stringono
allo stomaco
sfuggono al controllo

L'anima guarda
l'innocenza e piange
per la sua persa

La terra sotto i tuoi piedi
guarda
nascere e morire

Morire e nascere
un passo e poi un altro

Possa una parola e
poi un'altra
cambiare un'idea e
poi un'altra

L'ego al centro
scappa impazzito
duemila a cavallo
verso la spirale
della rovina.

Mauro Leva

Il Soratte

Lo strano Soratte
ha pascoli ai piedi
e la casa cantoniera
col biancospino di marzo.

Forse lassù va a riposare il Tempo,
ogni cento anni
guardando i falchi negli occhi.

Ci salgono robuste fanciulle
ma non noi,
che avremmo paura delle stelle
troppo vicine e pulite.

Noi passiamo soltanto,
andiamo a Domani.

Angelo Gabrielli

Effetto logica

Bevo & mangio
Scopo & caco
Vivo & leggo
Sento & ascolto
Pago & non pretendo
Sporco & non pulisco
Giudico & mi odiano
Sorrindo & mi uccidono
Passeggio & osservo
Guido & mi annoio
Tasto & mi schiaffeggiano
Parlo & mi azzittano
Nuoto & mi svuoto
Rutto & mi indicano
Salgo & scendo
Sudo & mi rompono
Cazzeggio & mi smontano
Smonto & cazzeggiano
Mi arrampico & gettano fango
Pesto i piedi & sorridono
Soffio & perdo la testa
Aspiro & vaneggio
Odio & amo
Vincio & si arrabbiano
Perdo & esultano
Parto & mi elimino
Resuscito & festeggiano
Cucio & attappo
Strofino & esce fumo
Sveglio & si incazzano
Protesto & mi legano
Rullo & mi abbracciano
Sbriciolo & mi pestano a sangue
Vomito & si nascondono
Penso & mi sfidano
Raschio & mi scoprono
Prego & ...

Marco Maiorano XXIV/II/MCMXCVIII

Buonanotte

Nel silenzio della notte
la mia voce è un alito lieve
che giunge fino a te
col vento leggero
per sussurrarti calde parole.
La mia mano ti accarezza il viso
e le mie labbra sfiorano le tue
per dirti dolcemente: buonanotte.

Anna Peppoloni

Tu cantore

Tu cantore
del mio non sapere
Vento
che sospingi
il mio andare
Tocco magico
segreto della giovinezza
Cantore dell'Amore
Amico della Vita
Compagno della Speranza
Tu cantore
Tu voce
Tu...
Sogno di sempre
Cinzia Tomassini

Ricorderò questi attimi

Ricorderò questi attimi
come recenti presagi
e nutrirò la mia mente
di sogni giovanili.
Camminerò stanca
vecchia
lacerata da mille coltelli di umidità
ricordando gli anni
poco felici di gioventù.
Il mio cuore
ridicolo e giovanile
chiederà la grazia al corpo stanco
ma insieme appassiranno
ed ogni ricordo svanirà
nell'inutile corso di altre vite.

Valentina Gerardi

Il sorriso di una donna

Una donna, Lei.
Il viso dolce, gli occhi di intensa vita.
parlano, esprimono, dicono, sussurrano,
cercano, gioiscono; amano.
Una donna, Lei.
Un dono, grande, il creato ha regalato.
Lei: pronta a comprendere,
ed amare, a coccolare.
Meraviglioso sorriso,
illumina il viso, luce che inonda.
luce riflessa che emana vita.
Il suo sorriso è primavera.
Grazie sorriso di fanciulla.

Massimo Gallo

Angi Ochi (Occhi d'angeli)

Cost'angi possa io capire il moto
Cost'angi bei, cost'angi c'hanno visto
O sol nascente
Maravilloso y sollevarsi in alto
Crepitando

Occhi di morente
a tutto tondo
Che non ti guardan più.

Pianeti in orbita, già
Attorno a quell'idillio.

E forse l'ombra mia parrebbe innocua
se sol tu non mi rispondessi, avaro,
alla parola.

Cost'angi bei
Vistoso sol nascente
Sollevi quella testa...

«Not – Not», fanno le stelle.
E tu
le hai tutte dentro agli occhi,

Madreperla.
Alessandra Greco

L'amicizia

Non si può possedere
perché non è una proprietà esclusiva.
Non si può circoscrivere
perché non è un sentimento limitato.
Non si può pretendere
perché non ammette egoismo.

Amicizia vuol dire:
gioire se un amico
finalmente trova
la felicità completa;
legare un'anima
con un filo sottile
ed incerto,
non con una catena.

Amicizia vuol dire:
volere bene al prossimo,
volere soltanto il suo bene,
senza sentirsi esclusi ed offesi.

Gabriella Dorato

**VOMITO
VOMITO**

RISATE DI GIOIA ADDOSSO AI MURI
PERCHÉ SONO SICURA CHE,
COLEI CHE STRISCIA,
PRIMA O POI
CAMBIA PELLE.
Monica Iani

Discesa

L'estate alta precipita.

Ai pascoli d'altra fiducia
mena, oramai,
per me,
la transumanza.

E più vicini
sento i miei morti,
alfine,
tutti, tra i fiori,
in pace,
accomodati...

Francesco Renieri (autunno 1976)

*Nota: Francesco Renieri insegnò nel
Collegio di Mondragone negli anni 1940-50*

**«Notizie dalla Bosnia» – VII
Il silenzio del vate**

Quando ritorna dalla guerra il vate
si porta un'arezza di sconfitte
sfacciate, e non le dice al padre. Tace,
come tacciono le vedette poste
troppo in alto sopra un mondo di fiabe.
Martire di verità che fanno male,
pensa a quei martiri in se stesso, e in pugno
verga pagine come un passatempo
arcano, chiuso nel suo muto sdegno.

Nicola D'Ugo

A.3000 d.C.

Controlaser e il Latium stravetus

La redazione di Controlaser, al fine di una puntuale informazione dei soci, ha inviato un suo cronista a presenziare alla tavola rotonda sul Latium Stravetus: una ghiotta occasione per fare il punto su studi, scavi e ricerche relative al passato remoto della nostra Regione. L'oggetto delle ricerche è costituito da resti affiorati a seguito della recente caduta di un meteorite: si ritiene appartengano all'epoca della grande eru-

zione del Vulcano Laziale, che, intorno al 2000 d.C., distrusse i cosiddetti *Castelli Romani* (secondo altri studiosi i *Cestelli Romani*, secondo altri i *Cartelli Romani*). L'archeologo prof. De Buchis ha mostrato con malcelato orgoglio un piatto accuratamente restaurato, con una scritta ancora visibile: «Arcopal». In una ponderosa relazione egli pone il detto reperto a base di un'ardita ipotesi: che dopo l'età della pietra, del bronzo, del ferro e della plastica, ci sia stata l'età dell'arcopal. La tesi è contestata dal suo acerrimo rivale, il prof. Sgarbatis che, basandosi sulla finissima fattura della stoviglia, sostiene essa far parte del servizio buono del re Arcopal, mitico figlio di Assurbanipal e nipote di Veronal. Purtroppo non è facile fare piena luce su tempi così lontani e occorre affidarsi alle ardite ipotesi degli esperti del ramo.

Altri resti sono affiorati: ad esempio, una targa con scritto sopra «COTRAL». Se, come ritiene lo sto-

rico delle religioni prof. Bacía Pílas, si trattasse del sacro *Cotral*, alacrememente ricercato dai cavalieri erranti in tutta Europa, saremmo di fronte ad una scoperta sensazionale!

Ma il colpo di scena finale è stato un frammento di muro (piccolo, ma sufficiente a far rilevare, ad occhi esperti, la caratteristica lavorazione ad *opus cementarmatum*, una sottospecie dell'*opus abusivum*.

Ha preso poi la parola lo storico prof. Panzanis per esporre la sua suggestiva ipotesi sull'origine del nome di Rocca Priora, dove il suddetto frammento è stato rinvenuto. Poiché «in compagnia prese moglie un frate», sostiene lo studioso che, per l'appunto in compagnia, un priore del luogo, un certo Rocco, abbia preso moglie: la Priora Rocca! Successivamente, il filologo prof. Ciacola ha esaminato l'antichissima scritta che ancora appare sul frammento murario: «D'Alema, ci hai le corn...». L'illustre esperto ritiene che costui fosse un governante dell'epoca e che la scritta, di chiaro sapore elettorale, si debba così completare: «D'Alema, ci hai le cornucopie!», con chiara allusione alla prosperità provocata dal sullodato governante.

Con tale ultimo intervento si è chiuso il convegno tra i nominati studiosi. Controlaser non mancherà di informare i lettori sugli sviluppi dell'appassionante storia del *Latium Stravetus*.

immagine n. 34
dalema2.jpg
+ cornucopia.jpg

Non tutti sanno che.....

- 1 - Le tende da sole sono meglio di quelle accompagnate.
- 2 - Se si ristruttura l'appartamento, occorre adottare l'intonaco civile anziché l'intonaco militare, più adatto per le caserme.
- 3 - I giornalisti sbagliano a dire: «Raffica di scioperi, settimana nera per i trasporti». La dizione corretta è: «Settimana rossa», colore più appropriato per le rivendicazioni sindacali. Quando imperava il nero e c'era Lui (e dico: «Lui»), i treni arrivavano in orario.
- 4 - La protezione civile è così definita per non confonderla con la protezione incivile, imposta dalla malavita a commercianti e prostitute.
- 5 - I liberi professionisti sono così chiamati per distinguerli dai professionisti in galera.

Notizie in... Controluce.
Il più diffuso giornale dei Castelli Romani.
11.000 copie distribuite in 17 paesi.
Pubblicizza la tua attività su queste pagine.

Yahoo Yahoo

Pomeriggio in Tv

Tikitikitì e tikitikità, kiappaquì e kiappaquà, tettasù e tettaigiù, dai un bacio a chi vuoi tu! Clap clap clap clap! Grazie ragazze, siete bellissime e buon pomeriggio a tutti dal vostro Piacione! Oggi è qui con noi la bellissima... Pesca Melba! Un bell'applausoooo!

Ciao Melba, come stai, che stai facendo di bello? Non ce ne frega niente, ma tanto lo sanno tutti che sei qui per promuovermi... «Faccio un film storico. *Pia dei Tolomei*». Ah, ma certo! Ricordati di me che son la Pia! E tu che parte fai? La Pia? «No faccio quella che lo pija!». Grandioso! Ma ci colleghiamo subito in diretta con il nostro inviato, che si trova davanti alla fabbrica chiusa di Sopramonte di sotto, dove un operaio cassintegrato si è dato fuoco per protesta. Che bonzo! Giovanni, mi senti? «Ti sento, forte e chiaro». Allora chiedi all'operaio se per darsi fuoco è meglio la benzina super o la verde! «Certo, ma prima con questa pinza afferro un attimo il dito dell'operaio per accendermi il sigaro!».

Ma voltiamo pagina. C'è qui con noi il sottosegretario agli interni. Onorevole, cosa fa di bello? «Ovvio. Mi occupo degli interni... della mia villa al mare, la sto facendo ridipingere».

A proposito di mare, oggi sono sbarcati un bel po' di clandestini col gommone... «È ora di finirla: al governo stiamo preparando un decreto per l'abolizione del gommone. Potrà essere usato solo... per cancellare il matitone!». Grandioso! Kiappaquà kiappalà, tettasù tettaigiù! Grazie ragazze, siete bellissime.

Ed ora voltiamo pagina: vi presentiamo il caso straordinario della vedova Ciabatta, che ha vinto al lotto durante il lutto. Era andata a letto con una tazza di latte, ora va a letto col titolare del banco lotto! Grandioso! Ma la fija de primo letto, nata in utero in affitto con il seme d'un coatto, le minaccia un quarantotto! È uno *scoop* proprio col botto! Tettasù tettaigiù, kiappaquà kiappalà.

Grazie ragazze, siete bellissime, ed ora un breve spazio pubblicitario: chi cambia canale ci ha 'na faccia da maiale, je pijasse 'na paralisi facciale e 'na colica renale!

Pubblicità: Costipazione? Niente paura! Col confetto Cannavale fai la scarica finale, ma se inguacchi il gabinetto, c'è già pronto il WC-netto: E la puzza mandi via co' 'no spruzzo de Malia! (ed a me che sto a guardà, già me viè da riggettà ndr). Kiappasù kiappagiù, tettaquà tettaalà.

Grazie ragazze, siete bellissime! Ed ecco ancora a voi il vostro Piacione! Vi interessa la cronaca rosa, comari che non siete altro! Per soddisfare la vostra insana curiosità ci colleghiamo con il nostro inviato, il quale si è introdotto di soppiatto nella camera da letto della bellissima Alga Carietti: Dove sei, Giovanni? «Sono sotto il letto, la bella sta per rientrare, ne vedremo delle belle!». Giovanni, che succede ora? «Alga è rientrata e si sta spogliando... Ora è completamente nuuda! Ma che fa? Si toglie una tetta... anche l'altra... ora, la parrucca... le lenti a contatto azzurre... Ahò, incredibile ma vero. Alga Carietti è... Renato Zero!!!

Pensionati du du du

IN CERCA DI GUAI (involontariamente o per incipiente rimbamb)
PENSIONATI TELEFONO CHE NON SQUILLA MAI (per indifferenza del prossimo e/o interruzione del servizio per morosità
PENSIONATI ALLA MODA (quasi nessuno)

PENSIONATI CONTROCORRENTE: quasi tutti, per inderogabile necessità di far quadrare i magri bilanci. Mancando il soldo, è imperdibile il saldo. Pertanto, frotte di pensionati si affrettano ad acquistare:

- 1 - Colombe pasquali a Natale.
- 2 - A Pasqua, panettoni e torroni, da far frollare, questi ultimi, per otto mesi, onde renderli dentiera-compatibili.
- 3 - Sandali e costumi balneari a Natale.
- 4 - Scarponi e cappotti a Ferragosto. I più eleganti tengono d'occhio il vestiario di SERIE FINE per acquistarlo poi in saldo, a FINE SERIE.

P.S. Gli automobilisti invitano i pensionati passeggiatori ad indossare indumenti di pelle di daino. In tal modo, essendo impossibile muoversi a piedi senza strusciare le auto in sosta, i vecchietti si renderanno utili lucidando, col loro passaggio, le carrozzerie impolverate.

Pagina a cura di **Francesco Barbone**

franco giuliani

la nuova cavour

la fondiaria
(colore)
(ridurre la dimensione a 12,5!)

officina de rossi
(colore)

mara sas
(colore)

Notizie in...
Controluce
*Il più diffuso
giornale dei Castelli
Romani. 11.000
copie distribuite in
17 paesi*

skoda
(colore)